



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

L'indebitamento delle famiglie italiane dopo la crisi del 2008

di Silvia Magri e Raffaella Pico

Settembre 2012

Numero

134



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

L'indebitamento delle famiglie italiane dopo la crisi del 2008

di Silvia Magri e Raffaella Pico

Numero 134 – Settembre 2012

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampato presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE ITALIANE DOPO LA CRISI DEL 2008

di Silvia Magri e Raffaella Pico*

Sommario

In seguito alla crisi, tra il 2008 e il 2010 è diminuita la quota di famiglie indebitate sia per una riduzione della domanda, sia per condizioni più restrittive dell'offerta. Il calo ha riguardato i mutui e ha interessato le famiglie a basso reddito e i lavoratori autonomi. Il ricorso al credito al consumo è rimasto stabile; è aumentato per le famiglie con livelli di reddito modesti. Il grado di sostenibilità del debito, misurato dal debito in percentuale del reddito e delle attività, non è peggiorato; l'incidenza della rata del mutuo sul reddito si è ridotta per le famiglie con redditi bassi. La percentuale di famiglie vulnerabili, con un'alta incidenza della rata sul reddito, è rimasta invariata tra il 2008 e il 2010, quando alla forte riduzione del reddito è corrisposto un calo marcato dei tassi di interesse; simulazioni effettuate per il biennio 2011-2012 indicano variazioni contenute della vulnerabilità. La condizione di sovra-indebitamento, una definitiva incapacità del debitore di adempiere le proprie obbligazioni, riguarderebbe circa 160 mila famiglie, lo 0,6 per cento di quelle totali.

Classificazione JEL: D12, D91, I32.

Parole chiave: indebitamento famiglie; crisi finanziaria; vulnerabilità; sovra-indebitamento.

Indice

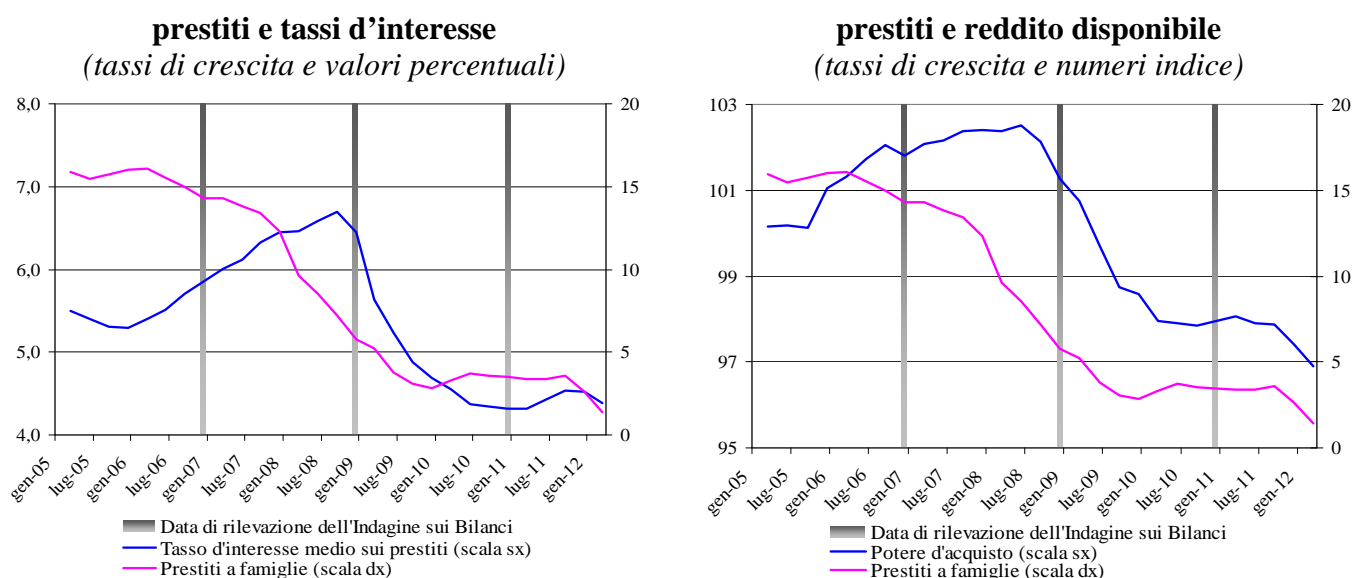
1.	Introduzione	5
2.	La partecipazione al mercato del credito.....	6
3.	Il grado di indebitamento e il servizio del debito.....	12
4.	Indicatori di vulnerabilità delle famiglie indebitate e ritardi nei rimborsi.....	17
5.	Il sovra-indebitamento delle famiglie italiane	20
6.	Tendenze relative al 2011 e al 2012.....	23
7.	Conclusioni e discussione dei risultati.....	25
8.	Tavole appendice.....	28
9.	Note metodologiche	40
10.	Bibliografia	44

* Banca d'Italia, Servizio Studi di struttura economica e finanziaria, Via Nazionale 91, 00184 Roma, Italia.

1. Introduzione ¹

Dopo anni di crescita sostenuta, nel corso del 2007 il credito alle famiglie italiane ha cominciato a decelerare, riflettendo l'aumento dei tassi di interesse riconducibile a una politica monetaria più restrittiva (fig.1; panel di sinistra). La decelerazione è divenuta più forte nei primi mesi del 2008, in concomitanza con l'adozione da parte degli intermediari bancari di condizioni più restrittive nell'offerta di credito alle famiglie, dopo anni di allentamento. La maggior selettività delle banche in questo periodo è principalmente ricollegabile al peggioramento delle condizioni di raccolta, soprattutto sui mercati all'ingrosso. I prodromi della crisi finanziaria, che ha raggiunto il suo culmine nell'autunno del 2008, erano già visibili all'inizio dell'anno.

Figura 1: il credito alle famiglie



Fonte: Banca d'Italia e Istat; cfr Note metodologiche.

La crisi di fine 2008 si è pertanto inserita in un contesto in cui la crescita dei finanziamenti alle famiglie si era già considerevolmente indebolita. La prolungata fase di restrizione delle condizioni di offerta del credito che ne è seguita e il calo della domanda di finanziamenti, legato al consistente peggioramento del ciclo economico (fig. 1; panel di destra), si sono riflessi in un'ulteriore riduzione del tasso di crescita dei prestiti nel corso del 2009. Dopo un periodo di stabilità nel 2010, dalla seconda metà del 2011 la dinamica del credito è nuovamente peggiorata in conseguenza degli effetti della crisi del debito sovrano.

Questo lavoro si propone di valutare gli effetti della crisi economico-finanziaria del 2008-2009 sull'indebitamento delle famiglie, individuando in particolare le caratteristiche dei nuclei familiari maggiormente colpiti. A tal fine si sono usati i dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia, che ogni due anni forniscono una fotografia delle condizioni finanziarie del settore; l'ultima ha riguardato l'anno 2010. L'argomento è ancora relativamente inesplorato a causa della difficoltà di analizzare dati microeconomici aggiornati, diversamente da quanto accade per le imprese. Un recente lavoro ha studiato gli effetti sul mercato dei mutui utilizzando le segnalazioni degli intermediari bancari nella Centrale dei Rischi e ha riscontrato un consistente calo delle erogazioni tra il 2008 e il 2011, riguardante in prevalenza i mutuatari più giovani e quelli extracomunitari (Felici, Manzoli e Pico, 2012). Un precedente studio (Bonaccorsi Di Patti e Felici, 2010) aveva considerato l'evoluzione della rischiosità di un milione di contratti di mutuo concessi tra il 2004 e il 2007, mostrando come gli effetti negativi della crisi avessero determinato un rialzo delle curve di ingresso in sofferenza di questi prestiti nel corso del 2009.

¹ Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non impegnano l'Istituto di appartenenza. Gli autori ringraziano Giorgio Gobbi per i commenti.

L'esame dei dati dell'Indagine permette di estendere l'analisi all'indebitamento totale delle famiglie per ragioni diverse da quelle professionali, considerando sia mutui sia credito al consumo. L'obiettivo è di verificare per quali famiglie la decelerazione della crescita dei finanziamenti si sia tradotta in una minore partecipazione al mercato del credito e quali effetti la crisi abbia avuto sul grado di sostenibilità del debito per la famiglia mediana. L'analisi si sofferma inoltre sui nuclei caratterizzati da un'alta incidenza sul reddito della rata pagata per rimborsare il debito, che sono più vulnerabili alle variazioni dei tassi di interesse e del reddito. Infine, lo studio contribuisce al dibattito sul problema del sovra-indebitamento, proponendo una stima dei potenziali beneficiari di una legge recentemente approvata dal Parlamento che consente alle famiglie che non riescono a onorare i propri debiti di proporre un accordo di ristrutturazione.

In sintesi, i risultati mostrano che la crisi economica-finanziaria del 2008-2009 si è riflessa in un calo della percentuale di famiglie indebitate tra la rilevazione di fine 2008 e quella di fine 2010. Il calo è dipeso sia da una riduzione della domanda di finanziamenti sia da condizioni più restrittive dell'offerta, tendenze già in atto anche prima della fine del 2008. La diminuzione del tasso di partecipazione al mercato del credito ha riguardato esclusivamente i mutui e ha interessato le famiglie a basso reddito e quelle con un capofamiglia lavoratore autonomo. Non si è invece registrata una riduzione della frequenza nel ricorso al credito al consumo; l'utilizzo di questa forma di debito è aumentato tra le famiglie meno abbienti ed è stato elevato tra quelle che hanno subito un forte calo del reddito. Il grado di sostenibilità del debito non è variato tra il 2008 e il 2010, anche se taluni indicatori sono peggiorati rispetto agli anni precedenti la crisi. Per alcuni gruppi di famiglie il rapporto tra il debito per finalità di consumo rispetto al reddito è aumentato: si tratta di nuclei con un capofamiglia anziano e di quelli che faticano molto a raggiungere la fine del mese con il reddito a disposizione. Tra il 2008 e il 2010 la quota di famiglie con un servizio del debito elevato rispetto al reddito non si è sostanzialmente modificata: la riduzione del reddito disponibile delle famiglie, conseguente alla recessione del 2009, è stata compensata dal forte calo dei tassi di interesse osservato nello stesso anno. Tale indicatore è migliorato per le famiglie a basso reddito, il cui servizio del debito per il mutuo si è ridotto. La condizione di sovra-indebitamento, stimata considerando la definizione contenuta nella legge, riguarderebbe circa 160 mila famiglie (lo 0,6 per cento del totale).

Il lavoro è organizzato come segue. Nella sezione 2 si analizza la partecipazione al mercato del credito; nella sezione 3 si studiano gli importi del debito, i rapporti del debito con il reddito e le attività totali per la famiglia mediana, nonché l'onere che essa sopporta per il servizio del debito. La sezione 4 è dedicata all'analisi delle famiglie vulnerabili e dei ritardi nel rimborso dei prestiti. La sezione 5 affronta il tema del sovra-indebitamento. La sezione 6 delinea alcune tendenze per il 2011 e il 2012. Alcune considerazioni di sintesi sono contenute nelle conclusioni.

2. La partecipazione al mercato del credito

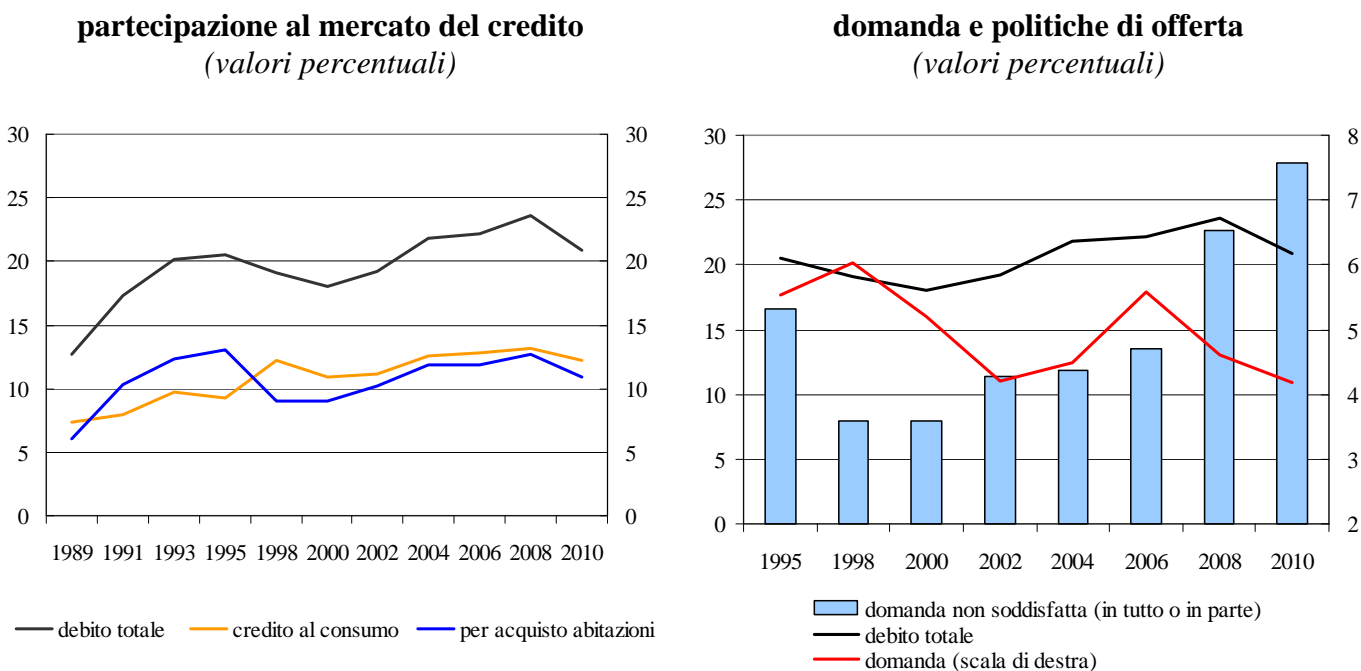
L'indebitamento totale: effetti di domanda e politiche di offerta degli intermediari finanziari

La crisi economica-finanziaria del 2008-2009 si è riflessa in una riduzione del tasso di partecipazione delle famiglie al mercato del credito. In base ai dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie², tra il 2008 e il 2010 la percentuale di famiglie indebitate è diminuita di oltre 2,5 punti percentuali (dal 23,6 al 20,9 per cento; fig. 2 panel di sinistra); la riduzione è stata di entità simile

² Indicazioni sull'Indagine dei bilanci sono contenute nelle Note metodologiche. In questo lavoro, mutui, prestiti per l'acquisto di abitazioni e prestiti immobiliari sono usati come sinonimi. I dati possono discostarsi leggermente da quelli riportati in Banca d'Italia, Supplementi al Bollettino Statistico (2012) poiché i pesi campionari usati sono quelli indicati per analisi con prospettiva storica, mentre nel Supplemento si usano i pesi campionari dell'indagine annuale.

includendo i prestiti ottenuti tramite scoperti di conto corrente e carte di credito, disponibili solo dal 2008 (dal 26,5 al 24,1 per cento; tav. A1). Il calo si è concentrato nei prestiti immobiliari; la quota di famiglie che ha fatto ricorso al credito al consumo non è invece diminuita in misura statisticamente significativa (tavv. A2 e A3).³

Figura 2: partecipazione al mercato del credito: domanda e offerta



Fonte: elaborazioni sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie.

Controllando per le diverse caratteristiche familiari, stime econometriche mostrano che il calo della partecipazione al mercato del credito ha interessato i nuclei il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo (10 punti percentuali), ha un contratto di lavoro caratterizzato da alta incertezza economica (7,5 punti percentuali⁴), e in minor misura i pensionati (1,9 punti percentuali); la riduzione ha inoltre riguardato famiglie residenti nelle regioni settentrionali e meridionali. Le dinamiche per le famiglie con redditi bassi sono molto diverse a seconda che si guardi ai mutui o ai debiti per scopi di consumo e si bilanciano quando si osserva il debito nel suo complesso.⁵ L'analisi dei paragrafi successivi considera separatamente i due mercati e contribuisce a chiarire le tendenze più generali.

La riduzione del tasso di partecipazione al mercato del credito è dipesa sia da un calo della domanda di finanziamenti sia da condizioni di offerta più restrittive praticate dagli intermediari finanziari. Queste tendenze erano già emerse alla fine del 2008 e si sono ulteriormente accentuate nel biennio successivo. Tra il 2006 e il 2008 la quota di famiglie che hanno domandato un prestito è diminuita di oltre un punto percentuale (dal 5,6 al 4,2 per cento; fig.2 panel di destra). Contestualmente è aumentata la percentuale di nuclei familiari che non hanno ottenuto, in tutto o in

³ In linea di massima, nel lavoro si commentano esclusivamente le variazioni dei fenomeni che sono statisticamente significative. Indicazioni sui test applicati per valutare la significatività delle differenze sono contenuti nelle Note metodologiche.

⁴ Per i lavoratori dipendenti si tratta di contratti di lavoro a tempo determinato; tra i lavoratori autonomi sono incluse le collaborazioni continuative o occasionali e i lavori a progetto. Nelle tavole nella classificazione per "tipo contratto" essi sono definiti come lavoratori precari.

⁵ Nel classificare le famiglie in base al reddito si usa il reddito equivalente, la cui definizione è contenuta nelle Note metodologiche. La tavola A11 presenta la composizione delle famiglie in ciascun quartile di reddito equivalente in base alle principali caratteristiche familiari; un commento alla tavola è contenuto nelle Note metodologiche.

parte, il credito richiesto: nel 2010 si trattava di poco più di un quarto di quelli che avevano domandato un finanziamento, il doppio rispetto al dato registrato nel 2006.⁶

Tra il 2006 e il 2010 le richieste di finanziamenti si sono ridotte tra i nuclei con un capofamiglia pensionato e con un basso grado di istruzione; il calo è concentrato fra i residenti nelle regioni settentrionali. Controllando per le diverse caratteristiche familiari, si conferma inoltre un incremento considerevole tra i nuclei con un capofamiglia giovane (<35 anni) della percentuale di “scoraggiati”, che avevano preso in considerazione l’idea di chiedere un prestito, ma hanno in seguito deciso di non farlo pensando che la loro richiesta non sarebbe stata accolta.⁷ Questa dinamica è ricollegabile al negativo andamento del mercato del lavoro per i lavoratori più giovani, il cui tasso di disoccupazione è aumentato in misura più elevata rispetto a quello delle altre classi di età.⁸

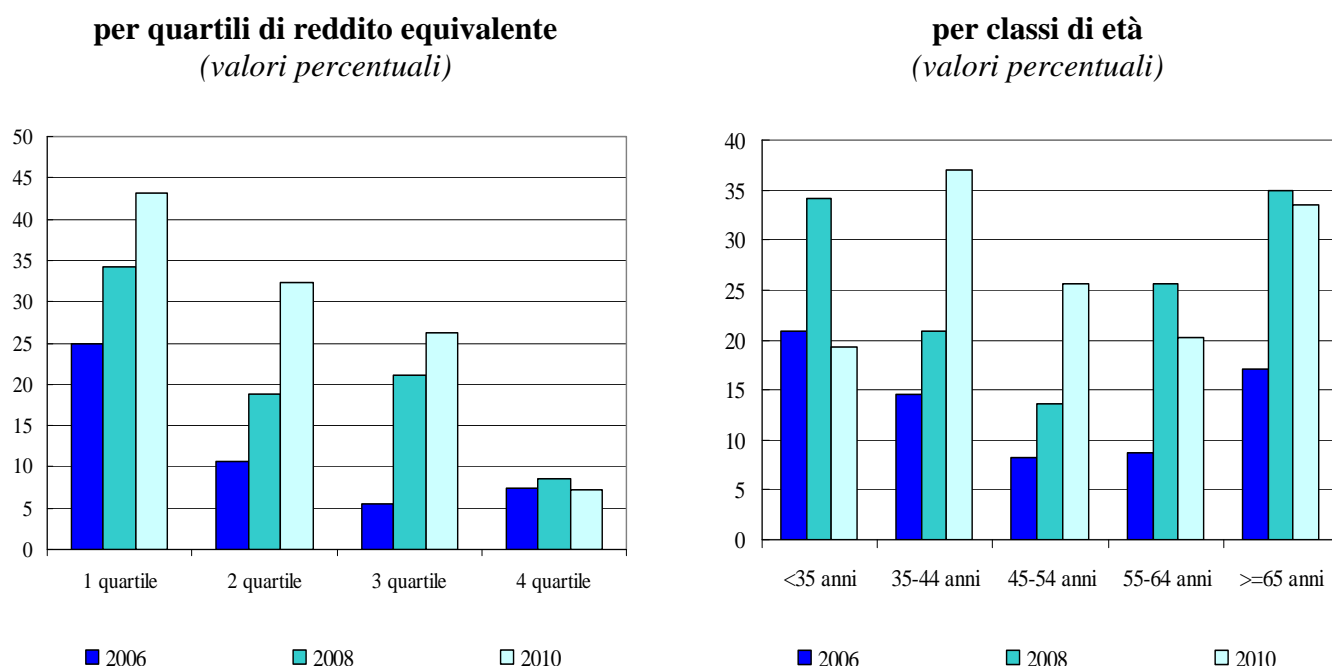
La maggior selettività nella concessione del credito da parte degli intermediari finanziari tra la rilevazione del 2006 e quella del 2010 ha riguardato tutte le classi di reddito, eccezion fatta per quella più elevata (fig. 3, panel di sinistra); nel 2010 oltre il 40 per cento delle famiglie della classe di reddito più bassa, che avevano chiesto un prestito, non l’hanno ottenuto, in tutto o in parte. Tra le classi di età, la selettività è aumentata in particolare per i nuclei con capofamiglia in età compresa tra 35 e 44 anni, dove la quota di chi non ha ottenuto il credito richiesto ha registrato un incremento consistente, di oltre 20 punti percentuali tra il 2006 e il 2010, risultando la più alta tra le diverse classi di età (fig. 3; panel di destra). Tra le famiglie più giovani (< 35 anni) le variazioni osservate nel grafico non sono statisticamente significative a causa della scarsa numerosità di osservazioni in questa classe; la tendenza al calo tra il 2008 e il 2010 è in parte ricollegabile a forme di autoselezione che queste famiglie hanno realizzato, decidendo spesso di non richiedere un finanziamento se ritenevano di non poterlo ricevere. La quota di famiglie la cui domanda di credito non è stata soddisfatta è aumentata molto anche tra i lavoratori autonomi: nel 2010 ha superato il 40 per cento (23 e 7 per cento rispettivamente nel 2008 e nel 2006). Ciò è riconducibile al fatto che questi nuclei hanno subito una riduzione del valore medio del loro reddito, espresso a prezzi costanti, più marcata di quella registrata per lavoratori dipendenti (Banca d’Italia, 2012). Stime econometriche confermano la rilevanza di alcune delle tendenze commentate: in particolare, la selettività degli intermediari bancari è aumentata notevolmente nei confronti dei lavoratori autonomi e nelle regioni settentrionali; poiché i lavoratori autonomi sono sovra-rappresentati nelle famiglie con un capofamiglia in età compresa tra 35-44 anni, ciò spiega in parte le dinamiche per classi di età.

⁶ Le domande dell’Indagine in cui si chiede alla famiglia se ha domandato un finanziamento nel corso dell’anno e se la richiesta è stata soddisfatta, in tutto o in parte, si riferiscono a qualunque tipo di prestito, anche a quelli chiesti per ragioni professionali.

⁷ La quota di famiglie scoraggiate in questa classe di età ha raggiunto il 10 per cento, oltre il doppio del dato riguardante le due classi di età superiori e al dato che si riferisce al complesso delle famiglie.

⁸ Alle fine del 2010 il tasso di disoccupazione dei lavoratori di età compresa tra 15-34 anni era aumentato di circa 4 punti percentuali rispetto ai valori precedenti la crisi (2006), il doppio rispetto al tasso di disoccupazione nel suo complesso.

Figura 3: quote di famiglie che non hanno ottenuto il credito richiesto



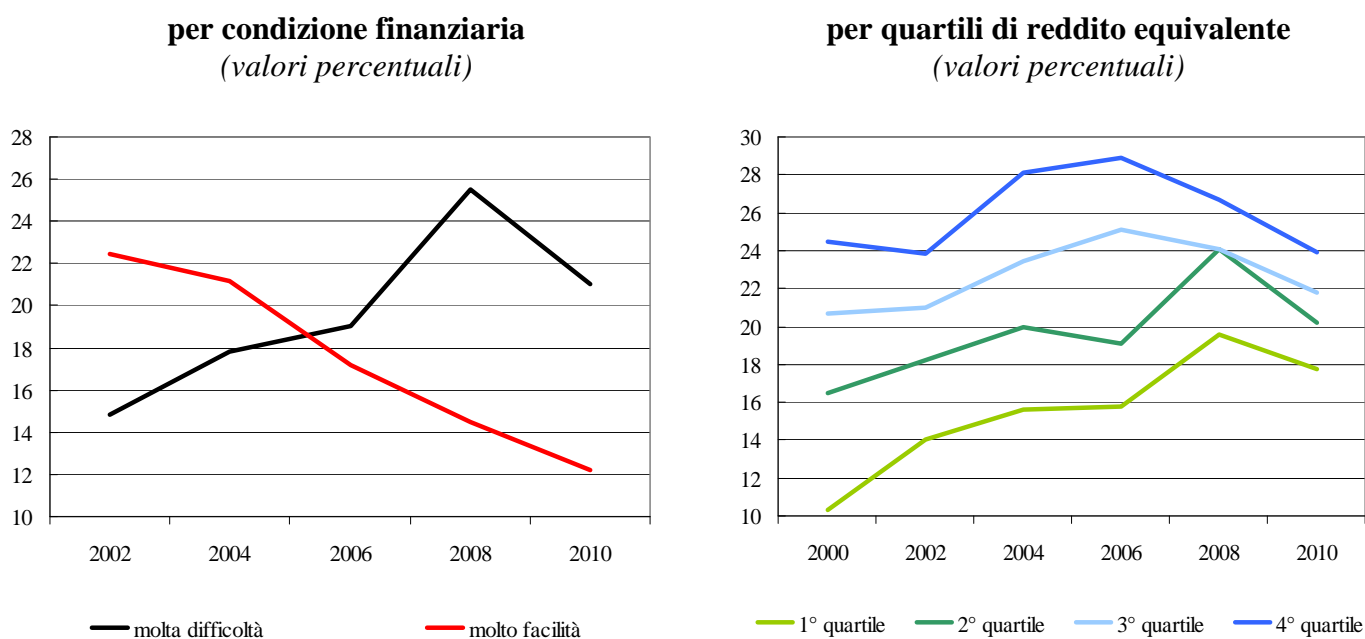
Fonte: elaborazioni sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie. Quota di famiglie che non hanno ottenuto, in tutto o in parte, il credito richiesto tra quelle che hanno domandato un prestito nell'anno.

La crisi ha interrotto il processo di ampliamento del mercato del credito nei confronti delle famiglie meno abbienti. Dall'inizio dello scorso decennio fino al 2008 era notevolmente aumentata la quota di famiglie indebitate nelle due classi di reddito più basse, nonché tra quelle che con molta difficoltà raggiungono la fine del mese con il reddito a disposizione (fig. 4).⁹ L'allargamento del mercato del credito a nuclei familiari meno abbienti era una conseguenza dell'adozione di criteri di valutazione meno severi da parte degli intermediari bancari, soprattutto nel comparto dei mutui. Tale processo era stato favorito anche da una maggiore pressione concorrenziale e aveva reso il mercato del credito italiano più simile a quello dei principali paesi esteri: in particolare, il *loan-to-value* dei prestiti per l'acquisto di abitazioni aveva raggiunto un valore prossimo al 70 per cento nel 2006 (79 per cento nell'area dell'euro), per poi tornare al 60 per cento nel 2011.¹⁰

⁹ Al fine di valutare la percezione delle famiglie in merito alla loro condizione economica, nell'Indagine si pone la seguente domanda: "Il reddito a disposizione della sua famiglia permette di arrivare alla fine del mese con 1) molta difficoltà, 2) difficoltà, 3) qualche difficoltà, 4) abbastanza facilmente, 5) facilmente, 6) molto facilmente". Questa domanda è presente dalla rilevazione del 2002.

¹⁰ Negli anni precedenti la crisi, in particolare nel periodo a cavallo tra il 2006 e il 2007, gli otto più importanti intermediari bancari partecipanti alla *Bank Lending Survey* avevano segnalato un allentamento delle condizioni del credito, frequentemente attribuito alla pressione concorrenziale da parte di altre banche o di intermediari non bancari per il credito al consumo. La restrizione delle condizioni di offerta dei prestiti alle famiglie è iniziata, come si è visto, nel primo trimestre del 2008 e si è accentuata nel corso dell'anno. L'indice è successivamente rimasto sempre in territorio positivo, segnalando condizione del credito restrittiva. Il dato del *loan-to-value* dei mutui per l'Italia è tratto dalla *Regional Bank Lending Survey*, a cui rispondono circa 400 banche; quello dell'area dell'euro da *European Central Bank* (2009).

Figura 4: quota di famiglie indebitate



Fonte: elaborazioni sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie. Nel panel di sinistra, la linea nera evidenzia la quota di famiglie indebitate che con molta difficoltà giungono alla fine del mese con il reddito a disposizione; la linea rossa si riferisce alle famiglie che con molta facilità raggiungono la fine del mese con il reddito disponibile.

Anche durante la fase di allargamento del mercato del credito alle famiglie la quota di nuclei familiari che hanno fatto ricorso sia a un mutuo sia a un credito al consumo è rimasta contenuta, una ogni dieci famiglie indebitate. Ciò giustifica un'analisi separata delle due forme di indebitamento che presentano caratteristiche molto diverse.

I prestiti per l'acquisto di abitazioni

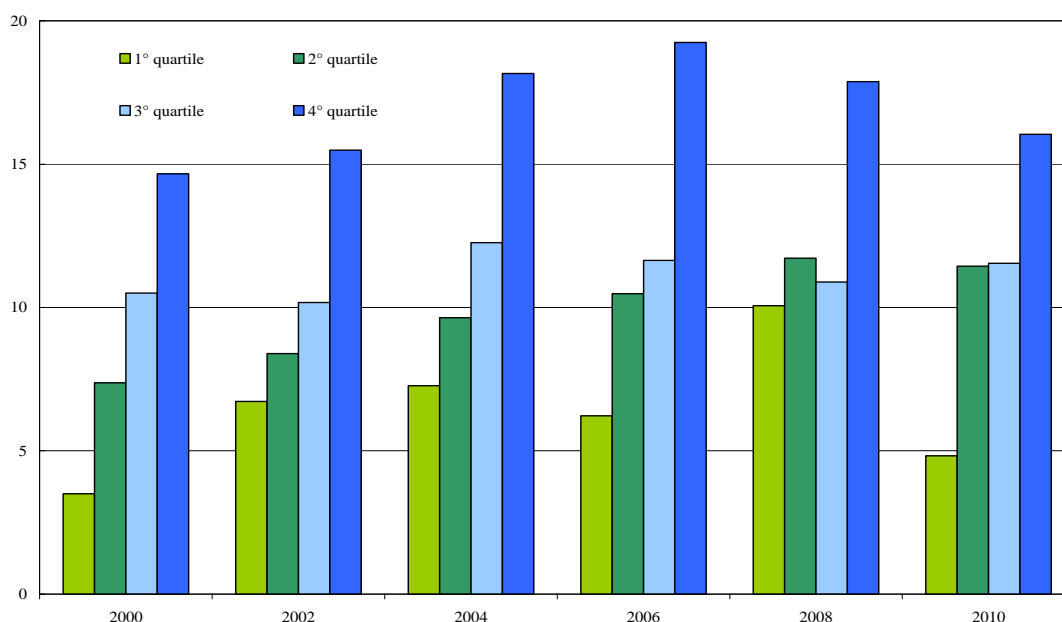
Tra il 2008 e il 2010 la quota di famiglie con un prestito per l'acquisto di un immobile si è ridotta dal 12,6 all'11 per cento; è la percentuale più bassa tra quelle dei principali paesi dell'area dell'euro e di quelli anglosassoni.¹¹

Il calo del ricorso ai mutui si è concentrato tra i nuclei con un modesto livello di reddito (primo quartile e contratti di lavori precari); l'evidenza in base al reddito è confermata controllando per altre caratteristiche familiari con stime econometriche. Tra il 2008 e il 2010 la percentuale di famiglie mutuatarie con un reddito molto basso (primo quartile) si è ridotta di oltre 5 punti percentuali (fig. 5). L'ampliamento del mercato dei prestiti immobiliari a queste famiglie, osservato in particolare tra la rilevazione del 2006 e quella del 2008, si è quindi bruscamente interrotto sia per ragioni legate a un calo della domanda, sia per l'adozione di politiche di valutazione più selettive da parte delle banche. Nel 2008 la quota di famiglie con un mutuo era uguale nelle prime tre classi di reddito, attorno al 10 per cento; nel 2010 la distribuzione per classi di reddito è tornata a essere

¹¹ I prestiti per l'acquisto di abitazioni rappresentano circa due terzi dei debiti del settore. In base ai dati Eu-Silc 2008, in molti paesi europei la percentuale di famiglie con un mutuo era prossima o superava il 30 per cento (Francia, Germania, Irlanda, Portogallo, Spagna), era pari a circa il 40 per cento nel Regno Unito e al 50 per cento in Olanda. Negli Stati Uniti, in base alla *Survey of Consumer Finance*, nel 2010 circa la metà delle famiglie aveva un prestito per l'acquisto della casa di residenza.

molto più simile a quella dell'inizio dello scorso decennio: meno del 5 per cento delle famiglie con un reddito molto basso ha un contratto di mutuo.¹²

Figura 5: quote di famiglie con mutuo per quartili di reddito equivalente
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie.

L'analisi econometrica conferma una riduzione marcata della frequenza di indebitamento per mutui anche per i lavoratori autonomi (9 punti percentuali) per cui, come si è visto, il processo di valutazione è divenuto molto più selettivo. Controllando per le diverse caratteristiche familiari rimangono evidenti le tendenze per aree che indicano un calo nelle regioni settentrionali e meridionali.

Il debito per ragioni di consumo

Tra il 2008 e il 2010 la percentuale di famiglie che ha fatto ricorso a forme di debito per scopi di consumo è rimasta sostanzialmente invariata attorno al 17 per cento, nella definizione che include anche gli scoperti di conto corrente e le carte di credito (12,3 per cento senza queste due tipologie di prestito; tav. A3). L'utilizzo del debito per finanziare spese di consumo è simile a quello che si osserva in alcuni degli altri principali paesi europei.¹³

Per alcune categorie di famiglie il ricorso al credito al consumo è aumentato. La quota di nuclei che hanno utilizzato questa forma di debito è cresciuta fra le famiglie con un reddito molto basso (primo quartile di reddito; tav. A3). L'utilizzo è stato inoltre particolarmente elevato tra i

¹² Il calo è connesso alla riduzione delle erogazioni di mutui a questa classe di reddito. Nel lavoro Felici, Manzoli, Pico (2012) risulta che la quota di contratti di mutuo di importo inferiore a 120 mila euro, cui più frequentemente accedono le famiglie a basso reddito, si è considerevolmente ridotta nel 2008-2011 rispetto al periodo 2004-2007. Inoltre, in base ai dati dell'Indagine si nota che il valore complessivo dei mutui concessi nel biennio 2009-2010 alle famiglie della prima classe di reddito è molto più basso rispetto a quello dei mutui concessi nel periodo 2007-2008.

¹³ La frequenza di indebitamento per credito al consumo in Italia è simile o poco inferiore a quella che si osserva per le famiglie di altri paesi europei come Olanda, Portogallo e Germania. Percentuali più elevate, tra il 25 e il 37 per cento, si registrano in Spagna, Finlandia e Francia. In Irlanda e nel Regno Unito circa la metà delle famiglie ricorre al credito al consumo (i dati relativi ai paesi europei sono calcolati usando il dataset Eu-Silc di Eurostat relativo al 2008). Come nel Regno Unito, anche negli Stati Uniti, in base alla *Survey of Consumer Finance* del 2010, circa la metà delle famiglie aveva contratto un prestito per finanziare spese di consumo.

nuclei che nel 2010 dichiaravano un reddito insolitamente basso rispetto al normale: lo ha usato circa un quarto delle famiglie presenti in questa classe, una quota di quasi 10 punti più alta rispetto a quella di coloro che non hanno sperimentato variazioni significative del reddito nell'anno.¹⁴ Le famiglie che hanno sopportato ampie riduzioni del reddito in conseguenza della crisi hanno usato questa forma di credito per isolare in parte i loro consumi dalle oscillazioni del reddito, evitando quindi un calo del tenore di vita che tra esse si è registrato con minor frequenza.¹⁵

Il ricorso al credito al consumo si è invece ridotto per le famiglie del secondo e del terzo quartile di reddito e tra i pensionati, che sono sovra-rappresentati in queste classi di reddito, in particolare nel secondo quartile (tav. A11). Si tratta di una tendenza inquadrabile nel ridimensionamento della diffusione di questa forma di debito, particolarmente cresciuta fra i pensionati tra il 2006 e il 2008 in conseguenza dell'estensione agli stessi del finanziamento tramite la cessione del quinto avvenuta con una legge del 2005. Il ridimensionamento può essere in parte ricollegabile ad alcune norme più restrittive sulla cessione del quinto, in particolare ai pensionati, contenute in una comunicazione della Banca d'Italia del novembre 2009.¹⁶

Le tendenze delineate sono confermate da stime econometriche. Controllando per le diverse caratteristiche familiari, la frequenza del ricorso al credito al consumo è aumentata fra le famiglie del primo quartile di reddito e si è ridotta per quelle con un capofamiglia pensionato; come per i mutui, il calo è concentrato nelle regioni settentrionali e meridionali.

3. Il grado di indebitamento e il servizio del debito

In questa sezione del lavoro si valuta la sostenibilità dell'indebitamento attraverso un'analisi dei rapporti fra debito e reddito, debito e attività totali e dell'incidenza del servizio del debito sul reddito per la famiglia mediana. Nel complesso, il grado di sostenibilità del debito delle famiglie italiane non è peggiorato tra la rilevazione del 2008 e quella del 2010, in una fase di crisi economico-finanziaria molto accentuata. Ciò è vero in particolare nel comparto dei mutui, mentre per il credito al consumo vi sono alcune categorie di famiglie per cui il rapporto tra questa forma di debito e il reddito è aumentato.

L'importo medio del debito e la distribuzione del debito per classi di famiglie

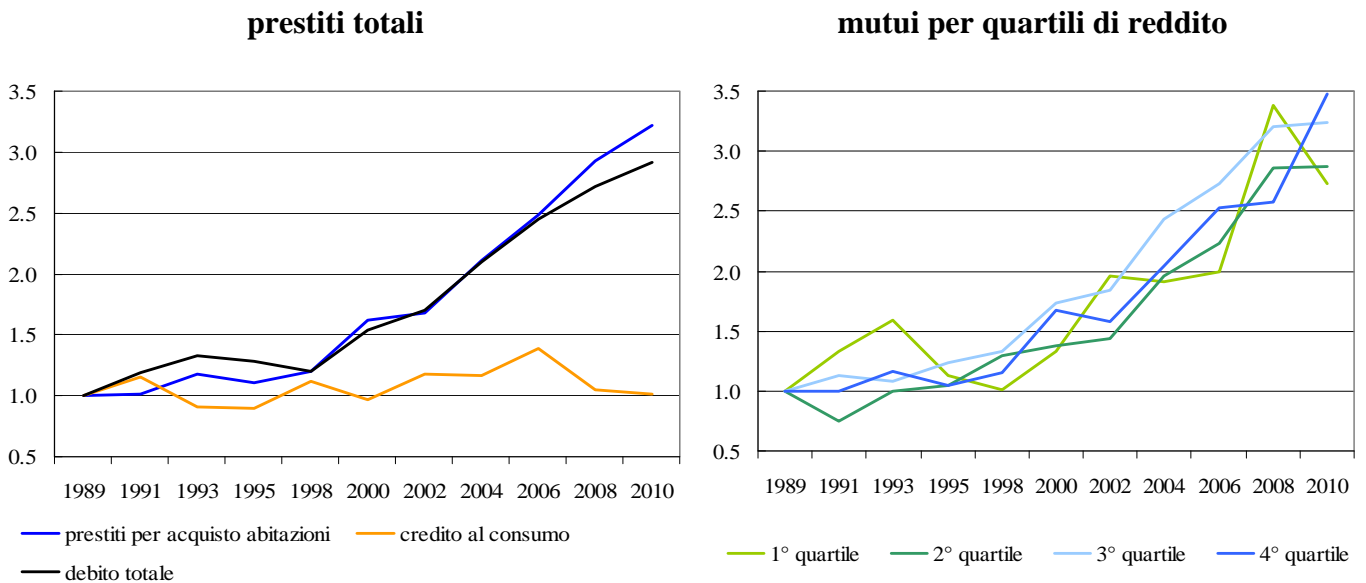
Tra il 2008 e il 2010 è proseguita la crescita dell'importo medio del debito per famiglia, anche se a ritmi leggermente più contenuti rispetto a quelli registrati dall'inizio dello scorso decennio; la dinamica è imputabile esclusivamente al comparto dei mutui (fig. 6; panel di sinistra).

¹⁴ Si fa riferimento a una domanda in cui si chiede alla famiglia se nel 2010 il reddito è stato insolitamente alto, insolitamente basso o normale rispetto al reddito annuo generalmente percepito in un anno. La domanda è stata introdotta nell'Indagine sui bilanci delle famiglie del 2010.

¹⁵ Considerando le famiglie che hanno percepito un reddito insolitamente basso rispetto al normale nel 2010, quelle che hanno fatto ricorso al credito al consumo hanno dichiarato che anche i loro consumi sono stati insolitamente bassi meno frequentemente di quelle che non vi hanno fatto ricorso (17 per cento del totale nel primo gruppo rispetto al 22 per cento nel secondo gruppo).

¹⁶ Nella comunicazione in particolare si legge "Nell'ambito degli accorgimenti atti a evitare che il cliente sia indirizzato verso prodotti evidentemente inadatti rispetto alle proprie esigenze finanziarie, le banche e gli intermediari finanziari eroganti adotteranno particolari accortezze per le operazioni di cessione del quinto della pensione, in relazione alla peculiare onerosità che le stesse assumono per le persone di età più avanzata, a causa dell'elevata incidenza della copertura assicurativa. In ogni caso, l'abbinamento della polizza al finanziamento dovrà avvenire sulla base di canoni improntati a massima correttezza e trasparenza. Specifici controlli andranno condotti sui comportamenti adottati in materia dalla rete distributiva".

Figura 6: debito medio per famiglia
(prezzi costanti; numero indice 1989=1)



Fonte: elaborazioni sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie.

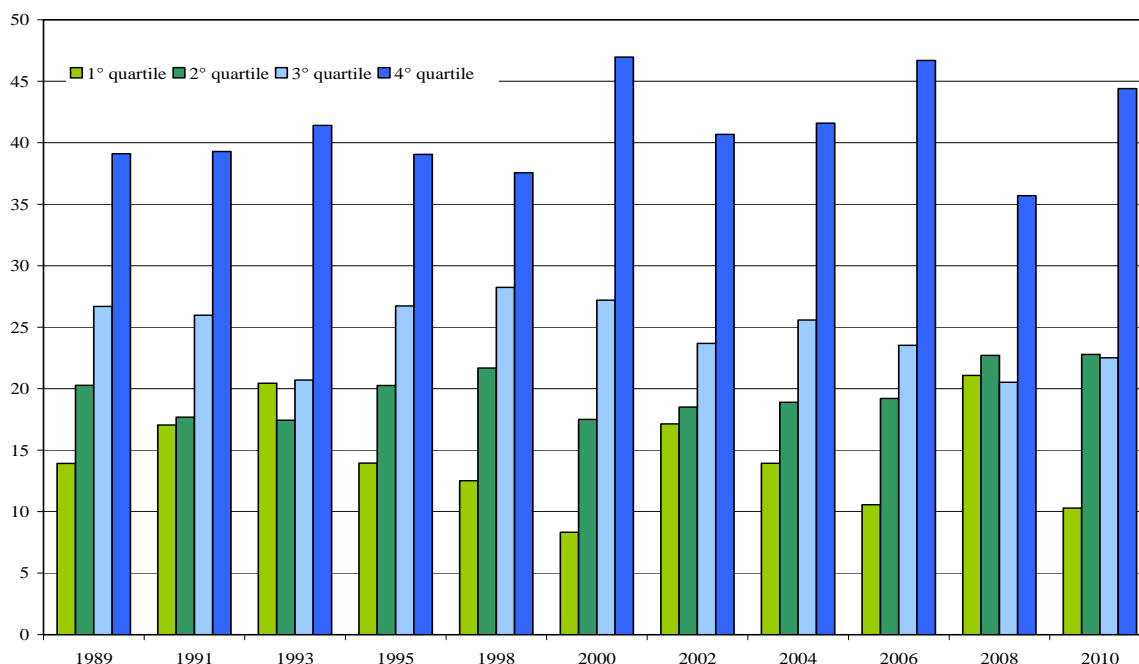
L'incremento dell'importo medio del mutuo si è registrato esclusivamente per le famiglie con i redditi più elevati. Al contrario, per quelle appartenenti al primo quartile della distribuzione del reddito l'importo tra i due anni d'indagine si è ridotto in misura notevole (fig 6; panel di destra); ciò riflette un irrigidimento delle condizioni d'offerta dei mutui da parte delle banche nei confronti di queste famiglie, anche in termini di ammontare concesso.¹⁷

Indicazioni molto simili si ottengono dall'esame delle quote di debito detenuto dalle famiglie distinte in classi di reddito. Tra i due periodi analizzati, la percentuale di debito che fa capo alle famiglie del quartile di reddito più alto è aumentata dal 36 al 44 per cento; quella riconducibile alle famiglie con i redditi più bassi è diminuita di circa 11 punti percentuali, al 10 per cento (fig. 7). In particolare, in capo a questo gruppo di famiglie si osserva una percentuale di prestiti per l'acquisto di immobili tra le più basse dall'inizio dello scorso decennio (9 per cento). Al contrario, la loro quota di credito al consumo ha raggiunto un livello molto elevato nel confronto storico, pari a circa il 27 per cento.¹⁸

¹⁷ Tale evidenza è coerente con quanto emerge dal lavoro di Felici, Manzoli e Pico (2012) da cui si evince che all'aumento dell'importo medio delle erogazioni di mutuo tra il periodo 2004-2007 e 2008-2011 hanno contribuito in particolare i contratti di importo più alto, cui possono accedere prevalentemente i clienti che dispongono di redditi più elevati.

¹⁸ Una dinamica molto simile ha interessato anche i lavoratori autonomi, che detengono circa il 26 per cento del debito totale, dal 32 per cento del 2008. Anche per questo gruppo di famiglie la diminuzione è ascrivibile interamente al comparto dei mutui, in linea con l'evidenza di un pronunciato minor ricorso a questa forma di prestito di cui si è detto nella precedente sezione.

Figura 7: quote di debito detenuto dalle famiglie per classi di reddito equivalente
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie.

Il grado di indebitamento in base al reddito

Uno degli indicatori di sostenibilità del debito più frequentemente analizzati è il rapporto tra debito e reddito disponibile, che indica il numero di annualità di reddito necessarie per il rimborso di un prestito. Nel 2010 questo indicatore era stabile rispetto al 2008 attorno a un valore pari a circa il 50 per cento per l'intero campione (tav A4).¹⁹ Il rapporto era tuttavia in diminuzione rispetto al 2008 per le famiglie del primo quartile di reddito, mentre registrava un incremento per i nuclei con capofamiglia anziano (≥ 65 anni), pensionato e con un basso grado di istruzione. Il primo andamento è ricollegabile alle dinamiche del comparto dei mutui, il secondo principalmente a quelle del credito al consumo.

Tra le due rilevazioni considerate anche il valore mediano del rapporto tra mutui per l'acquisto di un immobile e il reddito disponibile delle famiglie è rimasto sostanzialmente stabile, sebbene su livelli più alti rispetto a quelli precedenti la fase della crisi (poco più di 1,5 annualità di reddito nel 2010; meno di un'annualità nel 2006; tav. A5). Per le famiglie appartenenti alla classe di

¹⁹ Tale valore differisce da quello calcolato su dati macroeconomici di fonte Conti Finanziari per il debito e Contabilità Nazionale per il reddito, pari al 65 per cento alla fine del 2010. Sulla differenza agiscono vari fattori che muovono in diverse direzioni. In primo luogo, l'indicatore basato su dati macroeconomici è calcolato come rapporto tra la somma dei debiti e quella dei redditi; nell'Indagine si fa riferimento al valore mediano del rapporto. Inoltre, usando i dati macroeconomici a denominatore si considera il reddito di tutte le famiglie e non solo di quelle indebitate. Infine, i debiti dei Conti Finanziari si riferiscono alle famiglie consumatrici e produttrici, quindi includono anche i debiti per ragioni professionali, e sono espressi al lordo delle sofferenze; nell'Indagine si considerano i soli debiti per ragioni familiari ed è molto probabile che le famiglie non dichiarino debiti in sofferenza che non sono in grado di ripagare. Cercando di rendere i valori quanto più simili, calcolando un rapporto tra somma dei debiti e somma dei redditi per tutte le famiglie con i dati presenti nell'Indagine e considerando un aggregato di debiti simile, si ottiene un valore di circa il 30 per cento, comunque più basso rispetto a quello ricavabile dai dati macroeconomici (49 per cento). Questo accade perché nell'Indagine l'*under-reporting* che riguarda le voci di debito è maggiore rispetto a quello delle voci di reddito. I debiti per ragioni familiari dell'Indagine sono pari a poco meno del 50 per cento del corrispondente aggregato macroeconomico, soprattutto a causa di un forte *under-reporting* del debito per ragioni di consumo; i redditi totali nell'Indagine ammontano a circa il 75 per cento di quelli di Contabilità Nazionale. Quando il rapporto tra somma dei debiti e somma dei redditi nell'Indagine è calcolato usando solo i redditi delle famiglie indebitate, l'indicatore è poco superiore al 100 per cento; tra la rilevazione del 2008 e quella del 2010 anche questo rapporto si è ridotto per le famiglie del primo quartile di reddito; è aumentato per quelle del quartile più alto.

reddito più bassa, sia il più contenuto importo medio del prestito, sia la riduzione della frequenza di indebitamento per mutui, che ha probabilmente escluso dal mercato coloro che avrebbero avuto elevati rapporti del debito sul reddito, hanno contribuito a evitare un peggioramento del grado di sostenibilità di tale forma di prestito. In questa classe di reddito il rapporto mostra un calo (da oltre 3 annualità di reddito nel 2008 a circa 2,7 nel 2010), mentre aumenta il dato riferito alle famiglie più abbienti, in linea con l'incremento dell'importo medio dei loro mutui.²⁰ Queste tendenze, in particolare il miglioramento del grado di sostenibilità dei mutui per le famiglie meno abbienti, sono confermate da stime econometriche.

Anche il rapporto fra debito per ragioni di consumo e reddito della famiglia mediana non è aumentato tra la rilevazione del 2008 e quella del 2010, mantenendosi attorno al 16-17 per cento (tav. A6). Tuttavia l'incidenza del credito al consumo rispetto al reddito è quasi raddoppiata per gli anziani (>=65 anni), sino a circa il 20 per cento. Il rapporto ha inoltre raggiunto un livello piuttosto alto per le famiglie che con molta difficoltà raggiungono la fine del mese con il reddito a disposizione (36 per cento, il doppio rispetto al dato del 2008 e al valore dell'indicatore per l'intero campione); tali famiglie detengono un quinto del credito al consumo concesso al settore, un massimo storico dall'inizio dello scorso decennio. Stime econometriche confermano queste tendenze, indicando in particolare il peggioramento del grado di sostenibilità per le famiglie che con molta difficoltà raggiungono la fine del mese.

Il grado di indebitamento in base all'attivo

Il rapporto tra debito e attività totali (*leverage*) indica la quota di attività che dovrebbe essere ceduta per liquidare il debito. Nel 2010 il valore mediano di tale indicatore è rimasto stabile rispetto al 2008 (14 per cento; tav A7). Anche per le diverse tipologie di famiglie non si osservano variazioni particolarmente rilevanti, se non un aumento del rapporto per le famiglie più anziane e, in particolare, per quelle che faticano molto a raggiungere la fine del mese con il reddito a disposizione; queste tendenze sono principalmente ricollegabili al credito al consumo, a conferma delle maggiori difficoltà che questi nuclei stanno incontrando in questo comparto.

Anche per quanto riguarda i soli mutui, tra il 2008 e il 2010 il valore mediano del *leverage* è rimasto pressoché invariato attorno al 22 per cento (tav A8; 13 per cento nel 2006). Incrementi rilevanti dell'incidenza dei mutui sulle attività totali si sono verificati per le famiglie a più alto reddito (dall'11 al 15 per cento). Stime econometriche indicano che, controllando per le diverse caratteristiche familiari, il grado di *leverage* per mutui ha subito una riduzione per le famiglie con reddito inferiore al valore mediano, in particolare per quelle meno abbienti (primo quartile di reddito). Si conferma pertanto il miglioramento del grado di sostenibilità dei mutui per queste famiglie, il cui rapporto nel 2010 si collocava attorno a un livello poco superiore al 30 per cento: si tratta di un dato più elevato rispetto alla fase precedente la crisi (nel 2006 era pari al 14 per cento), ma comunque in linea con quello di altri paesi dell'area dell'euro (*European Central Bank*, 2009).

L'incidenza del servizio del debito sul reddito

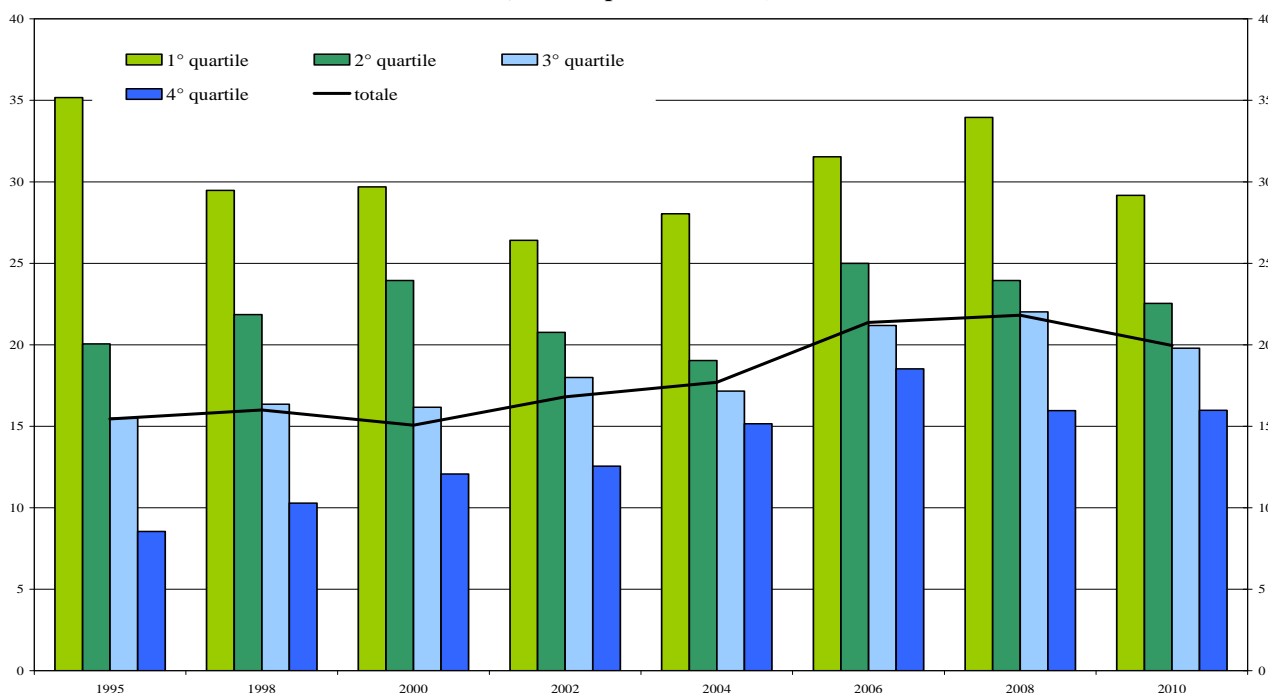
Un altro importante indicatore della sostenibilità del debito nel breve termine è l'incidenza dell'onere del servizio del debito sul reddito. Tra il 2008 e il 2010, per il complesso delle famiglie indebitate il valore mediano dell'incidenza della rata dei prestiti totali sul reddito è rimasto

²⁰ In particolare, il grado di indebitamento rispetto al reddito si è ridotto in misura significativa quando il capofamiglia ha un contratto di lavoro di natura precaria.

sostanzialmente invariato attorno al 12 per cento; il 15 per cento se a denominatore si usa il reddito monetario che esclude gli affitti imputati.²¹

Considerando solo chi ha un mutuo per la casa di residenza, l'incidenza del servizio del debito per la famiglia mediana si è addirittura ridotta, di oltre un punto percentuale (dal 17,1 al 15,8 per cento; tav. A9), a causa della diminuzione dei tassi di interesse che ha più che compensato il calo del reddito disponibile registrato nel biennio 2009-2010.²² Un andamento analogo si osserva per l'indicatore costruito con il reddito monetario, il cui valore mediano nel 2010 è stato pari al 20 per cento (tav. A10 e fig. 8).

Figura 8: servizio del debito per classi di reddito equivalente
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie. A denominatore si considera un reddito monetario che esclude gli affitti imputati e include gli oneri pagati per interessi sui prestiti.

Tra il 2008 e il 2010, l'incidenza della rata del mutuo sul reddito si è ridotta in misura particolarmente significativa per le famiglie appartenenti al quartile di reddito più basso (dal 34,0 al 29,2 per cento; fig. 8 e tav. A10). Questa tendenza è ampiamente confermata anche da stime econometriche in cui si controlla per le differenti caratteristiche familiari. È plausibile che le famiglie di questa classe di reddito abbiano beneficiato in misura maggiore del provvedimento di moratoria nel rimborso dei mutui. Tale provvedimento era, infatti, circoscritto ai casi in cui l'intestatario del contratto avesse perso l'occupazione o subito una riduzione dell'orario di lavoro (oltre ai casi di decesso). Nell'Indagine non è stata posta una domanda specifica sul ricorso alla moratoria. Tuttavia, la quota di famiglie che nel 2010 avevano un mutuo per la casa di residenza e

²¹ Per la definizione di affitto imputato si vedano le Note metodologiche. Il reddito al lordo di affitti imputati è coerente con la definizione di Contabilità Nazionale. Tuttavia, al fine di favorire un confronto con i dati microeconomici raccolti nelle indagini di altri paesi, in cui generalmente si considera un reddito monetario, è utile concentrarsi sull'indicatore calcolato sul reddito che esclude gli affitti imputati.

²² Circa il 70 per cento dei mutui in essere sono erogati a tasso variabile e sono quindi indicizzati al tasso Euribor, prevalentemente a 3 mesi. Questo tasso di interesse, dopo aver raggiunto un picco nell'autunno del 2008, attorno al 5 per cento, si è ridotto di circa 4 punti percentuali fino all'1 per cento nel dicembre 2010. Il credito al consumo, dove la quota di contratti a tasso variabile è molto più bassa, ha risentito meno intensamente della riduzione dei tassi di interesse. La domanda sulla rata dei mutui è posta a partire dall'Indagine del 1995 e consente analisi di lungo periodo.

che hanno registrato un reddito insolitamente basso rispetto a un anno normale è particolarmente alta tra le famiglie appartenenti al primo quartile di reddito (34 per cento, rispetto al 24 nel secondo quartile e al 21 per l'insieme delle famiglie con un mutuo). È quindi probabile che nella classe di reddito più bassa siano stati più frequenti i casi di perdita di occupazione o di riduzione dell'orario di lavoro, fronteggiati con la richiesta di moratoria.²³ Altre possibili ragioni del calo possono essere individuate nel ricorso alle surroghe dei mutui, elevate nel biennio 2009-2010, che sono state utilizzate soprattutto dalle fasce reddituali più basse alla ricerca di migliori condizioni contrattuali (Nomisma, 2010); vi può aver contribuito la riduzione dell'importo medio dei contratti di mutuo.

Per le famiglie del quartile di reddito più basso il servizio del debito per mutui nel 2010 è stato più simile a quello della prima parte dello scorso decennio, dopo il marcato incremento registrato tra il 2004 e il 2008, quando oltre un terzo del reddito monetario della famiglia mediana era destinato al rimborso del mutuo (fig. 8). L'incidenza della rata del mutuo sul reddito per le famiglie meno abbienti è in linea con quella di altri paesi per cui i dati sono disponibili.²⁴

4. Indicatori di vulnerabilità delle famiglie indebitate e ritardi nei rimborsi

La quota di famiglie con un elevato servizio del debito totale

Le famiglie con un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito sono più vulnerabili a variazioni dei tassi di interesse e del reddito.

Tavola 1: Indicatori di vulnerabilità delle famiglie con debito (1)

(con reddito al lordo da affitti imputati)

	<i>Famiglie con servizio del debito oltre il 30% (2)</i>		<i>Famiglie con servizio del debito oltre il 30% (3)</i>		<i>Quota del debito di famiglie con servizio del debito oltre il 30% (4)</i>	
	2008	2010	2008	2010	2008	2010
1° quartile	5,6	4,1	28,4	23,1	11,7	4,5
2° quartile	1,9	2,7	7,9	13,6	5,2	7,7
3° quartile	1,2	0,6	5,2	2,8	3,2	1,9
4° quartile	1,0	1,2	3,8	5,0	3,3	5,6
Totale	2,4	2,2	10,3	10,3	23,4	19,8

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie italiane.

(1) I quartili di reddito sono calcolati sulla base del reddito equivalente. Il reddito a denominatore del rapporto include gli affitti imputati e gli oneri finanziari. (2) Quota calcolata sulle famiglie totali. Le quote relative ai quartili di reddito si riferiscono alla quota di famiglie vulnerabili in ciascun quartile. (3) Quota calcolata sulle sole famiglie indebitate. Le quote relative ai quartili di reddito si riferiscono alla quota di famiglie vulnerabili in ciascun quartile. (4) La somma delle quote di debito nei diversi quartili è pari alla quota di debito totale detenuta dalle famiglie vulnerabili.

²³ Per la descrizione del provvedimento di moratoria si vedano le Note metodologiche. Inoltre, considerando lo stato di disoccupazione del solo capofamiglia, che più facilmente è l'intestatario del contratto di mutuo, tra il 2008 e il 2010 si osserva un incremento della frequenza di disoccupazione per le sole famiglie del quartile di reddito più basso. La riduzione dell'incidenza della rata del mutuo sul reddito è stata infine marcata per le famiglie con capofamiglia extra-comunitario che hanno sofferto maggiormente gli effetti della crisi in termini di perdita di occupazione (tra il 2007 e il 2010 il tasso disoccupazione degli stranieri è aumentato di oltre 3 punti percentuali rispetto a circa 2 punti per gli italiani); anche queste famiglie possono quindi aver fatto ricorso con maggior frequenza al provvedimento di moratoria. Il calo pronunciato dell'incidenza del servizio del debito sul reddito non è invece attribuibile a una maggiore diffusione in questa classe, rispetto alle altre, dei contratti di mutuo a tasso variabile, indicizzati al tasso Euribor che, come si è visto, si è fortemente ridotto nel periodo considerato.

²⁴ Dati di confronto sono disponibili nel lavoro *European Central Bank* (2009). Considerando le famiglie distinte in base al reddito familiare (non equivalente), negli anni precedenti la crisi anche in Grecia, Olanda e Spagna, come in Italia, le famiglie della classe di reddito più bassa avevano un valore mediano dell'incidenza della rata del mutuo sul reddito superiore al 30 per cento. Dati di confronto più aggiornati si renderanno disponibili nell'ambito del progetto *BCE Household Finance Consumption Survey* che mira ad armonizzare le indagini sui bilanci delle famiglie dei paesi dell'area dell'euro.

Nel 2010 si trovava in questa condizione una famiglia indebitata su dieci, il 2,2 per cento delle famiglie totali. La situazione era molto simile a quella osservata alla fine del 2008 (tav. 1). Se nel calcolo del servizio del debito si considera il reddito monetario, che esclude gli affitti imputati ed è quindi realmente disponibile per coprire le spese, la quota di famiglie vulnerabili aumenta al 3,6 per cento delle famiglie totali e al 17,2 per cento di quelle indebitate (tav. 2).²⁵

Tavola 2: Indicatori di vulnerabilità delle famiglie con debito (1)

(con reddito al netto da affitti imputati)

	<i>Famiglie con servizio del debito oltre il 30% (2)</i>		<i>Famiglie con servizio del debito oltre il 30% (3)</i>		<i>Quota del debito di famiglie con servizio del debito oltre il 30% (4)</i>	
	2008	2010	2008	2010	2008	2010
1° quartile	7,7	5,6	39,4	31,4	14,4	6,1
2° quartile	4,3	4,1	18,0	20,0	10,2	10,2
3° quartile	2,9	2,6	11,8	11,8	5,8	7,3
4° quartile	2,4	2,2	9,1	9,2	6,6	13,2
Totale	4,3	3,6	18,4	17,2	37,1	36,8

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie italiane.

(1) I quartili di reddito sono calcolati sulla base del reddito equivalente. Il reddito a denominatore del rapporto include gli oneri finanziari ed esclude gli affitti imputati. (2) Quota calcolata sulle famiglie totali. Le quote relative ai quartili di reddito si riferiscono alla quota di famiglie vulnerabili in ciascun quartile. (3) Quota calcolata sulle sole famiglie indebitate. Le quote relative ai quartili di reddito si riferiscono alla quota di famiglie vulnerabili in ciascun quartile. (4) La somma delle quote di debito nei diversi quartili è pari alla quota di debito totale detenuta dalle famiglie vulnerabili.

Tra la rilevazione del 2008 e quella del 2010 si è inoltre considerevolmente ridotta la quota di famiglie a basso reddito con un alto servizio del debito (dal 39,4 al 31,4 per cento; tav. 2). Questa dinamica è riconducibile al calo delle famiglie con un mutuo in questa classe di reddito, alla riduzione dell'importo medio del loro mutuo, nonché a quella dell'incidenza della rata del mutuo sul reddito. Il calo della frequenza di famiglie vulnerabili a basso reddito e la più generale diminuzione della quota di mutui facente capo alle famiglie meno abbienti, discussa nella sezione precedente, si sono riflessi in una riduzione marcata della percentuale di debito che fa capo a famiglie vulnerabili a basso reddito (dal 14,4 nel 2008 al 6,1 per cento nel 2010) che sono quelle potenzialmente più rischiose. Ciò ha avuto delle conseguenze positive per gli intermediari bancari: il flusso di nuove sofferenze su base annua in rapporto ai prestiti alle famiglie si è stabilizzato attorno a un livello dell'1,4 per cento dal 2010, per poi ridursi leggermente nel corso della prima parte del 2012.

Nell'appendice del lavoro sono contenute due analoghe tavole (A12 e A13) in cui il calcolo delle famiglie vulnerabili è svolto solo con riferimento ai mutui per la casa di residenza. Considerando l'indicatore calcolato sul reddito monetario, nel 2010 il 23 per cento delle famiglie con un mutuo pagava una rata superiore al 30 per cento del reddito, un dato in calo rispetto al 2008 (26 per cento). La riduzione è particolarmente accentuata nel primo quartile di reddito: nel 2010 circa la metà di queste famiglie erano vulnerabili rispetto a una quota del 56 per cento nel 2008 e a un dato ancora più alto nel 2006 (oltre il 65 per cento). Come si è osservato, la maggiore selettività delle banche nella concessione dei mutui alle famiglie con basso reddito e la riduzione

²⁵ Al fine di svolgere un confronto con dati riguardanti le indagini di Stati Uniti e Spagna si è considerata una soglia più alta per il servizio del debito, pari al 40 per cento del reddito. La quota di famiglie indebitate vulnerabili calcolata con il reddito monetario scende al 11 per cento, un valore pari a circa due terzi di quello rilevato dalle indagini sulle famiglie in Spagna (nel 2008) e a circa tre quarti il dato relativo agli Stati Uniti (nel 2010). Va tuttavia tenuto presente che i dati di Spagna e Stati Uniti sono calcolati usando un reddito al lordo delle imposte, mentre quelli dell'Italia sono calcolati su un reddito netto; se misurati su un reddito netto da imposte, i dati di Spagna e Stati Uniti sarebbero ancora più alti.

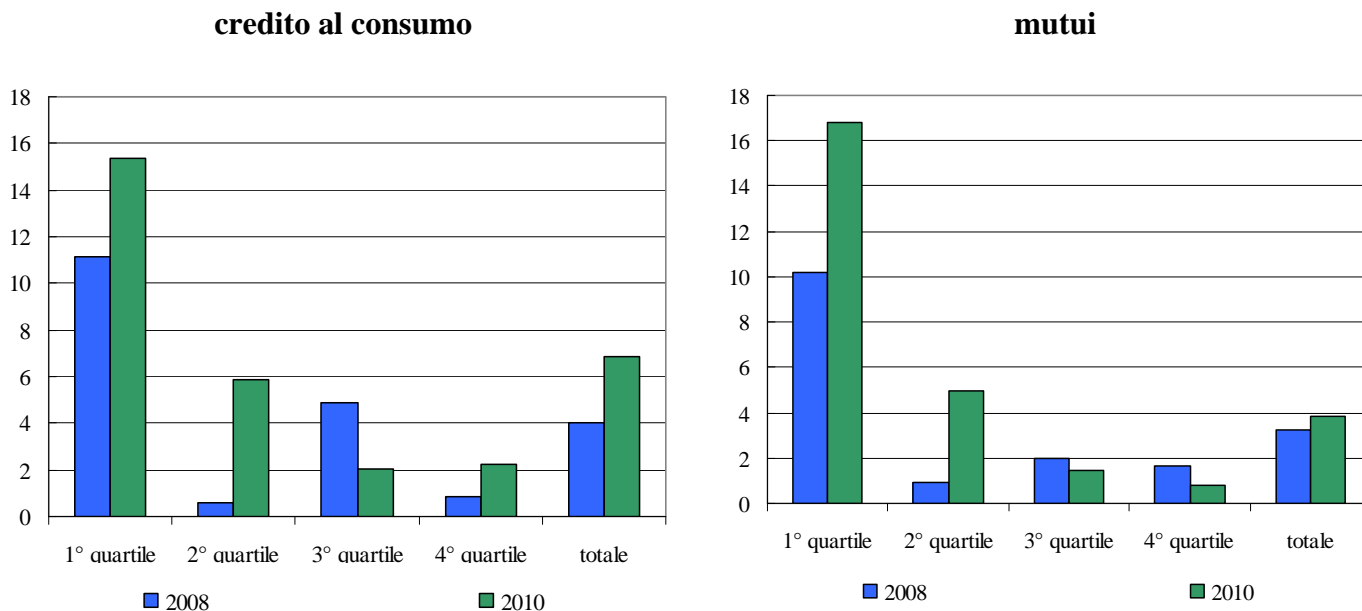
dell'incidenza della rata del mutuo sul reddito hanno contribuito a riportare il dato in linea con i livelli osservati all'inizio dello scorso decennio.

I ritardi nei rimborsi

Un altro indicatore delle difficoltà che le famiglie incontrano nell'onorare gli obblighi connessi ai prestiti è rappresentato dai ritardi nei rimborsi. Tra il 2008 e il 2010 è cresciuta la percentuale di famiglie che hanno ritardato per oltre 90 giorni il rimborso della rata di un prestito: nel 2010 si trovava in questa condizione oltre il 5 per cento delle famiglie che avevano un finanziamento (3,8 per cento nel 2008).²⁶

La frequenza dei ritardi è aumentata esclusivamente nel rimborso dei crediti al consumo (dal 4 al 7 per cento), rimanendo attorno al 4 per cento per i mutui (fig. 9). Tale dinamica è in linea con quanto osservato in merito al peggioramento del grado di sostenibilità del debito per scopi di consumo per alcune categorie di famiglie. Frequenze elevate dei ritardi nel rimborso dei prestiti per scopi di consumo si sono osservate tra le famiglie che con molta difficoltà raggiungono la fine del mese (il 23 per cento era in ritardo), che erano tra quelle per cui il grado di sostenibilità era in peggioramento. L'aumento dei ritardi nel credito al consumo è inoltre concentrato tra le famiglie del secondo quartile di reddito (fig.9, panel di sinistra). Questa tendenza è ricollegabile al fatto che in questo quartile sono sovra-rappresentate le famiglie anziane e pensionate per cui, analogamente, si è osservato un aumento dell'incidenza del debito per scopi di consumo sul reddito (sezione 3).

Figura 9: quota di famiglie con ritardi superiori ai 90 giorni nel rimborso dei prestiti (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie.

Il contenimento della frequenza dei ritardi per i contratti di mutuo è da ricollegare al provvedimento di moratoria dei mutui (Bartiloro, Carpinelli, Finaldi Russo e Pastorelli, 2012). Disaggregando i ritardi sui mutui per classi di reddito, si nota un peggioramento significativo della capacità di far fronte al rimborso di un mutuo per le famiglie del secondo quartile (con un aumento

²⁶ La domanda sui ritardi è disponibile dalla rilevazione dell'anno 2008.

della frequenza delle famiglie in ritardo dall'1 al 5 per cento), mentre per quelle del primo quartile l'aumento non è statisticamente significativo. Come si è osservato in precedenza, tale dinamica è ricollegabile al fatto che le famiglie del primo quartile di reddito hanno registrato una riduzione marcata e significativa dell'incidenza della rata del mutuo sul reddito, favorita anche dal ricorso al provvedimento di moratoria, che ha attenuato la crescita degli arretrati.

5. Il sovra-indebitamento delle famiglie italiane

La condizione di vulnerabilità discussa nella sezione precedente riguarda anche molte famiglie che sono pienamente in grado di far fronte ai propri obblighi contrattuali, in particolare quelle con un reddito medio-alto. Lo stato di sovra-indebitamento si riferisce invece a famiglie indebitate che non riescono più ad assolvere, in maniera continua, le obbligazioni connesse con il proprio debito. In diversi paesi europei e anglosassoni esistono leggi che consentono ai debitori privati, che si sono indebitati per ragioni diverse dallo svolgimento di un'attività imprenditoriale e che sono in una situazione di sovra-indebitamento, di chiedere la ristrutturazione o la cancellazione parziale o totale dei debiti contratti.

L'Italia era uno dei pochi paesi in cui tale opzione non era prevista dalla normativa. All'inizio del 2012 è stata approvata dal Parlamento una legge (n.3 del 2012) che consente alle famiglie che non riescono più a onorare i propri debiti di definire un accordo di ristrutturazione degli stessi, secondo un piano che assicuri il regolare pagamento dei creditori estranei all'accordo. L'accordo di ristrutturazione riguarda solo crediti non privilegiati, salvo che i creditori non rinuncino al privilegio; di conseguenza sono tendenzialmente esclusi i mutui ipotecari che hanno il privilegio della garanzia immobiliare. Alcuni aspetti di questa legge sono attualmente oggetto di modifica attraverso un disegno di legge.²⁷

La normativa recentemente introdotta ha alimentato un dibattito in merito alla stima del numero delle famiglie italiane che si trovano in una condizione di sovra-indebitamento. Identificare tali nuclei familiari non è semplice. Esistono alcuni lavori sul tema che ricorrono ai criteri generalmente adottati da gran parte delle legislazioni vigenti in altri paesi per individuare situazioni di sovra-indebitamento: il criterio del reddito, quello del patrimonio oppure della condizione di arretrato nel rimborso di un prestito (Commissione Europea (2008) ed Eurostat (2010) per dati riguardanti diversi paesi europei; Disney Bridges e J. Gathergood (2008) sul Regno Unito; Haas (2006) sulla Germania; D'Alessio e Iezzi (2012) e Milani, (2012) sull'Italia).

Un punto cruciale nell'analisi è la definizione di sovra-indebitamento. In questo lavoro, il contributo rispetto alla letteratura esistente consiste nel partire dalla definizione indicata nella normativa italiana, che fornisce una direzione ben precisa. La legge 3 del 2012 definisce come soggetto consumatore sovra-indebitato chi presenta a) un perdurante squilibrio tra obbligazioni assunte e patrimonio prontamente liquidabile per farvi fronte e b) una definitiva incapacità del debitore di adempiere regolarmente le proprie obbligazioni. Il primo criterio è strettamente legato a un'analisi delle diverse voci che compongono il bilancio familiare. Il secondo è più vago, ma può essere ricondotto all'esistenza di lunghi periodi di arretrato nel rimborso del debito.

Al fine di identificare un gruppo di famiglie sovra-indebitate in Italia sono state inizialmente considerate quelle in ritardo da oltre 90 giorni nel rimborso di un prestito (cfr schema nella tavola 3). Questo criterio serve a individuare i nuclei familiari che presentano un'oggettiva incapacità di

²⁷ Diversi aspetti del provvedimento sono in discussione. Vi sono forti dubbi che lo stesso strumento possa essere usato dal consumatore e dal debitore commerciale, ossia l'imprenditore che non può chiedere il fallimento. Si vorrebbe inoltre consentire la possibilità di una vera e propria esdebitazione, e quindi di una cancellazione dei debiti, nel caso in cui l'accordo di ristrutturazione non sia realizzabile, possibilità contemplata in diversi paesi europei.

adempiere le obbligazioni assunte. Si soddisfa in tal modo il secondo requisito della definizione di debitore sovra-indebitato contenuta nella legge. Nel 2010 si trovava in questa condizione il 5,5 per cento delle famiglie indebitate, pari all' 1,2 per cento di quelle totali (circa 300mila famiglie).

Tavola 3: Individuazione delle famiglie sovra-indebitate

	<i>Famiglie totali</i>	<i>1) Famiglie in arretrato da oltre 90 giorni nel rimborso di un prestito</i>	<i>2) Famiglie in arretrato da oltre 90 giorni nel rimborso di un prestito e con passività superiori alle attività</i>
	%	%	%
Quota percentuale sulle famiglie totali	100	1,2	0,6
			Le attività reali sono ridotte al 50% del loro valore. Le attività finanziarie sono poste pari ai conti correnti.

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie italiane.

Nell'ambito di questo gruppo di famiglie, che hanno un arretrato prolungato nel rimborso di un prestito, si individuano successivamente le famiglie con un perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio liquidabile, seguendo il primo criterio della definizione di sovra-indebitamento contenuta nella legge. Sono considerate tali quelle con un indebitamento superiore all'attivo, opportunamente ridotto di valore per tenere conto della scarsa liquidità di alcune attività presenti in bilancio. Seguendo lo schema riportato nella tavola 3, le attività reali, principalmente abitazioni per le famiglie, sono state valutate al 50 per cento del loro valore.²⁸ Per quanto riguarda le attività finanziarie, si sono presi in considerazione i soli depositi in conto corrente; come per le attività reali, si tratta di un criterio particolarmente restrittivo poiché il debitore potrebbe riuscire a liquidare senza perdite anche altre attività finanziarie detenute in bilancio.

La quota di famiglie in ritardo da oltre 90 giorni nel rimborso di un prestito e con un perdurante squilibrio tra obbligazioni assunte e patrimonio liquidabile è pari al 3 per cento delle famiglie indebitate, lo 0,6 per cento di quelle totali (circa 159mila famiglie; tavv 3 e 4).²⁹ La

²⁸ La percentuale del 50 per cento è ottenuta sulla base delle seguenti ipotesi legate alle procedure di recupero dei crediti immobiliari da parte delle banche. In media la perdita subita dalle banche nelle procedure di recupero di credito connesso ai mutui, la cosiddetta *loss given default*, è pari a circa il 18 per cento del prestito (Cannata, 2006); questo dato è confermato da recenti evidenze tratte da un questionario, cui hanno risposto circa 400 banche che coprono il 90 per cento dei prestiti alle famiglie. Tenendo presente che il rapporto tra prestito per l'acquisto di abitazione e il valore della casa era pari nel 2011 al 60 per cento, questo implica un recupero del valore dell'abitazione, in procedure di default del mutuatario, prossimo al 50 per cento (60 valore del prestito -60*18 per cento(11) perdita sul prestito=49 valore recuperato su un valore della casa pari a 100, da cui si ottiene la quota applicata nel calcolo). Va tenuto presente che la decurtazione del valore è piuttosto forte perché legata a procedure esecutive giudiziarie; è possibile che una vendita di un'abitazione, anche se da realizzare in tempi rapidi, permetta di ottenere una percentuale più alta. Si è quindi adottato un criterio particolarmente severo nella valutazione del patrimonio.

²⁹ I risultati della tavola 3 sono coerenti con il dato del numero di famiglie che hanno fatto ricorso alla moratoria per i mutui relativi alla casa di residenza, pari a circa 68 mila, un procedimento che riguardava solo i mutui di alcune famiglie colpiti da eventi quali la perdita del posto di lavoro, la riduzione di attività lavorativa o la morte del mutuatario. Il provvedimento era inoltre costoso per il debitore poiché nell'anno di sospensione del rimborso della rata continuavano a maturare gli interessi sul debito residuo.

La percentuale di famiglie sovra-indebitate è inoltre leggermente inferiore a quella che si riscontra negli Stati Uniti: in base alla *Survey of Consumer Finance* nel 2007 hanno fatto domanda per una procedura di esdebitazione (*bankruptcy*) circa l'1 per cento delle famiglie statunitensi (Diaz-Gimenez, Glover, e Rios-Rull, 2011).

maggior parte di questi nuclei familiari (oltre il 90 per cento, 148mila famiglie) ha un reddito medio-basso, inferiore al valore mediano; per oltre tre quarti sono famiglie del primo quartile di reddito (126mila). Per la classe di reddito più bassa la condizione di sovra-indebitamento riguarda oltre un decimo delle famiglie indebitate. Il numero stimato di famiglie sovra-indebitate è più contenuto rispetto a quello indicato in altri studi riguardanti l'Italia (D'Alessio e Iezzi, 2012; Milani, 2012).

Tavola 4: Famiglie sovra-indebitate: ritardi e patrimonio liquido inferiore al debito (1)

	<i>In % delle famiglie totali</i>		<i>In % delle famiglie indebitate totali e per quartili di reddito</i>		<i>Quota di famiglie con alto servizio debito</i>	<i>Quota di famiglie che hanno molta difficoltà o difficoltà con il reddito a disposizione</i>	<i>Quota di famiglie che hanno qualche difficoltà con il reddito a disposizione</i>	<i>Quota di famiglie con credito al consumo o con mutui e credito al consumo</i>
	%	n° famiglie	%	%	%	%	%	%
Totale	0,63	158.607	3,0	37,6	86,2	13,8	70,5	
1° quartile di reddito	0,50	125.879	11,2	27,3	84,1	15,9	71,7	
1° e 2° quartile di reddito	0,59	148.537	6,2	35,1	85,4	14,7	73,5	

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie italiane.

(1) L'attivo reale è ridotto al 50 per cento del valore; le attività finanziarie sono poste pari ai conti correnti.

Tutte le famiglie in condizione di sovra-indebitamento arrivano con difficoltà alla fine del mese con il reddito a disposizione, nell'85 per cento circa dei casi con molta difficoltà o con difficoltà e nel restante 15 per cento dei casi con qualche difficoltà. La gran parte delle famiglie - circa il 70 per cento - si trova nella condizione di sovra indebitamento per aver contratto un credito al consumo oppure un mutuo e un credito al consumo. In particolare, nel primo quartile di reddito i due terzi delle famiglie sovra-indebitate hanno esclusivamente un credito al consumo. Meno del 40 per cento delle famiglie sovra-indebitate ha un servizio del debito elevato in percentuale del reddito: ciò è indicativo del fatto che per molte famiglie con reddito basso anche un onere del servizio del debito inferiore al 30 per cento del reddito monetario può costituire un problema.³⁰

Quest'ultimo dato è un'altra conferma del fatto che il gruppo di famiglie con un servizio del debito elevato, che noi abbiamo identificato come vulnerabili a rischi di aumento dei tassi di interesse o a shock del reddito, è costituito da famiglie molto eterogenee. In qualche caso, si tratta di nuclei familiari a reddito basso per cui effettivamente l'alto onere rappresenta un problema e potrebbe condurre il debitore in una condizione di sovra-indebitamento; in molti altri casi si tratta di famiglie che pur pagando una quota non modesta del loro reddito per rimborsare il prestito, riescono a farvi fronte tranquillamente. Tuttavia, il criterio dell'alto servizio del debito, usato per individuare le famiglie vulnerabili, non considera che i nuclei a reddito basso possono avere seri problemi ad adempiere regolarmente le obbligazioni connesse al prestito anche quando l'incidenza del servizio del debito è inferiore al 30 per cento del reddito. Vulnerabilità e sovra-indebitamento sono quindi due condizioni che si sovrappongono solo in parte.

L'analisi potrebbe essere estesa anche a famiglie che hanno arretrati prolungati ad esempio nel pagamento delle bollette o dell'affitto, ma che decidono di continuare a rimborsare i prestiti, una condizione che può rivelare anch'essa l'impossibilità di adempiere regolarmente le proprie obbligazioni (Commissione Europea, 2008). Questo dato non è però disponibile nell'Indagine sui bilanci delle famiglie.³¹ Ai fini di un buon funzionamento del mercato del credito, in particolare del

³⁰ In questa sezione nel calcolare l'incidenza del servizio del debito sul reddito si è sempre usato il reddito monetario.

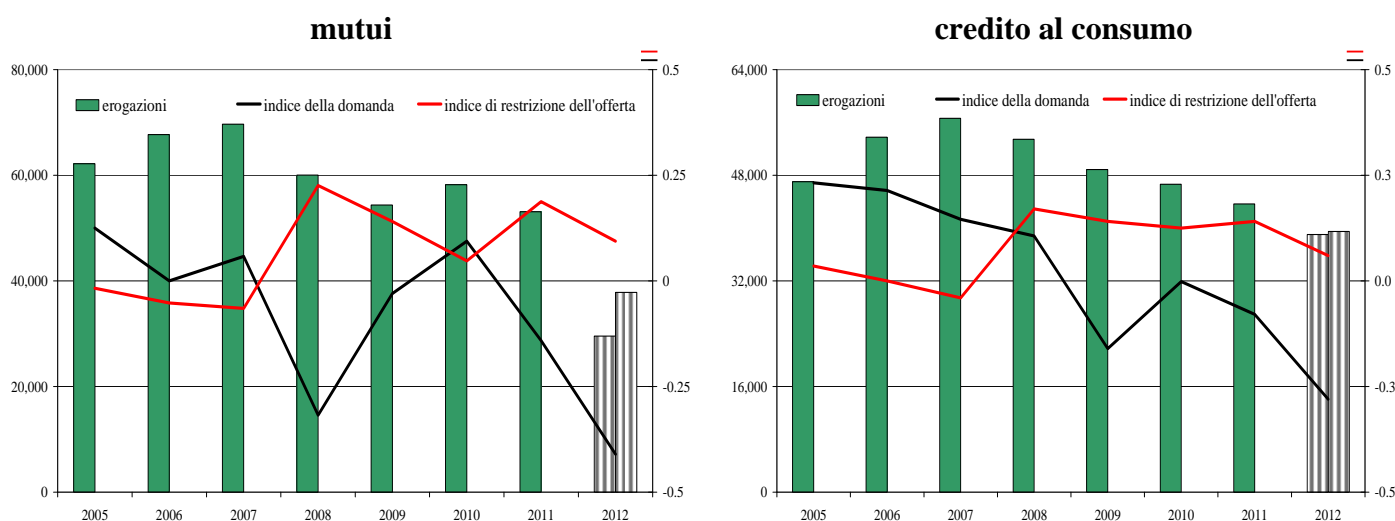
³¹ Usando un criterio alternativo che si basa nel considerare 1) *tutte* le famiglie che con molta difficoltà arrivano alla fine del mese con il reddito disposizione e 2) che hanno un perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio liquidabile, secondo la

credito al consumo, è comunque cruciale che la normativa si limiti a individuare solo famiglie con oggettive e importanti difficoltà di rimborso, come indicato nella legge italiana. Questo al fine di evitare di creare rischi di comportamenti opportunistici da parte dei debitori, riscontrati in altri paesi dove procedure di esdebitazione o di accordi di ristrutturazione sono usati da tempo. Il rischio di *moral hazard* indurrebbe atteggiamenti molto selettivi da parte degli intermediari finanziari nell'offerta di credito al consumo alle famiglie.

6. Tendenze relative al 2011 e al 2012

Le informazioni più recenti dell'Indagine sui bilanci delle famiglie si riferiscono al 2010. In questa sezione presentiamo alcuni dati che ci consentono di delineare le tendenze per il 2011-2012 con riferimento all'andamento del credito alle famiglie e alla vulnerabilità di quelle indebitate. I dati sono tratti dalle Segnalazioni di vigilanza sul credito e sui tassi di interesse che gli intermediari finanziari trasmettono alla Banca d'Italia e dalla *Bank Lending Survey*, un'indagine svolta trimestralmente presso gli otto principali gruppi bancari, che rileva le condizioni di offerta e le tendenze della domanda dei prestiti.

Figura 10: domanda e offerta di prestiti alle famiglie



(*) Le tendenze di domanda e di offerta sono rilevate dalla *Bank Lending Survey*; il dato del 2012 è una media dei primi due trimestri dell'anno. L'indice di domanda >0 segnala espansione e l'indice di restrizione dell'offerta >0 irrigidimento; tali indici sono riportati sulla scala di destra. Le erogazioni, espresse in milioni di euro, sono tratte dalle Segnalazioni di vigilanza; il dato del 2012 è stimato sulle base delle segnalazioni relative al primo semestre dell'anno (cfr. Note metodologiche)

Dalla figura 10 emerge che nel 2011 le erogazioni di mutui sono state ancora basse rispetto alla fase precedente la crisi; il dato delle erogazioni del primo semestre del 2012, riportato su base annua, segnala un nuovo calo molto più pronunciato anche rispetto ai valori dell'anno precedente. La domanda, che era tornata debolmente a espandersi nel 2010 (valori positivi dell'indice), nel corso del 2011 e dei primi mesi del 2012 ha segnato una netta inversione di tendenza. Contestualmente si è osservato un ulteriore irrigidimento delle condizioni di offerta da parte degli intermediari bancari, che è stato abbastanza generalizzato, poiché le banche hanno dichiarato di aver aumentato i margini richiesti per la media dei prestiti e non solo per quelli più rischiosi. È

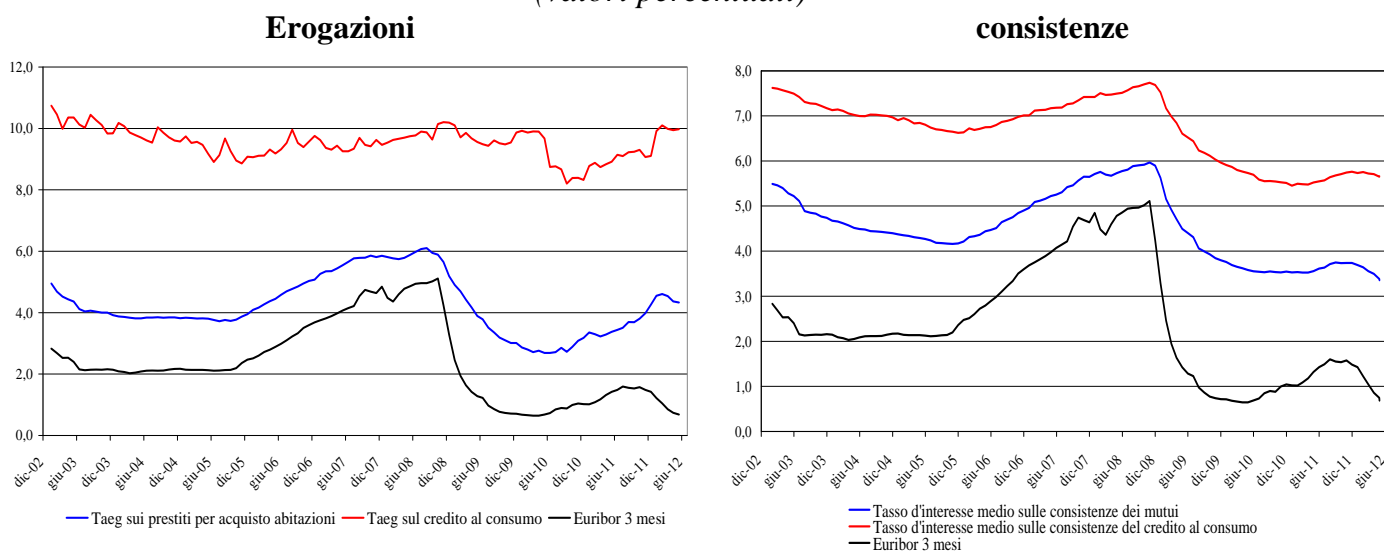
definizione indicata in precedenza, sono sovra-indebitate l'1,3 per cento delle famiglie totali (oltre 320mila famiglie), il 6,4 per cento di quelle indebitate. Questo dato tende a sovrastimare la condizione di sovra-indebitamento poiché alcune famiglie possono incontrare molta difficoltà nel fare fronte alle spese con il reddito a disposizione, difficoltà che potrebbe tuttavia rivelarsi temporanea. Le caratteristiche sopra evidenziate permangono in questo gruppo più ampio. Oltre l'80 per cento di queste famiglie è indebitato per un credito al consumo (69 per cento) o per entrambe le categorie di debiti (13 per cento).

molto probabile che tale irrigidimento abbia continuato a interessare anche le famiglie con redditi bassi verso cui la selettività era già aumentata negli anni precedenti.³²

Nel comparto del credito al consumo le tendenze di domanda e di offerta che emergono dalla *Bank Lending Survey* per il 2011 sono molto simili a quelle del periodo 2008-2010; non si intravedono pertanto mutamenti significativi rispetto alla situazione descritta in questo lavoro. In particolare, nel corso del 2011 non si è osservato un ulteriore irrigidimento delle condizioni di offerta per questa tipologia di prestiti. Tuttavia, nella prima metà del 2012 la flessione della domanda, legata al forte indebolimento del ciclo economico, si è riflessa in un ulteriore consistente calo delle erogazioni, nonostante il miglioramento delle condizioni di offerta segnalato dagli intermediari.

Per quanto riguarda le condizioni di vulnerabilità delle famiglie indebitate, si presenta una stima per il 2011 e il 2012 in base agli andamenti del reddito e dei tassi di interesse, effettivi per l'anno 2011 e stimati per il 2012 (cfr. Note metodologiche). Nel 2011 i tassi di interesse sulle nuove operazioni di prestito sono aumentati, soprattutto nella seconda parte dell'anno in conseguenza delle tensioni sul debito sovrano (fig. 11, panel di sinistra). D'altro canto, i tassi di interesse sulle operazioni in essere, in particolare quelli relativi ai prestiti per l'acquisto di abitazioni, che per il 70 per cento degli importi sono indicizzati all'Euribor, sono aumentati molto meno; nei primi mesi del 2012 si sono leggermente ridotti, raggiungendo il livello più basso da quando le serie sono rilevate (fig. 11, panel di destra).

Fig. 11: tassi d'interesse sui prestiti alle famiglie
(valori percentuali)

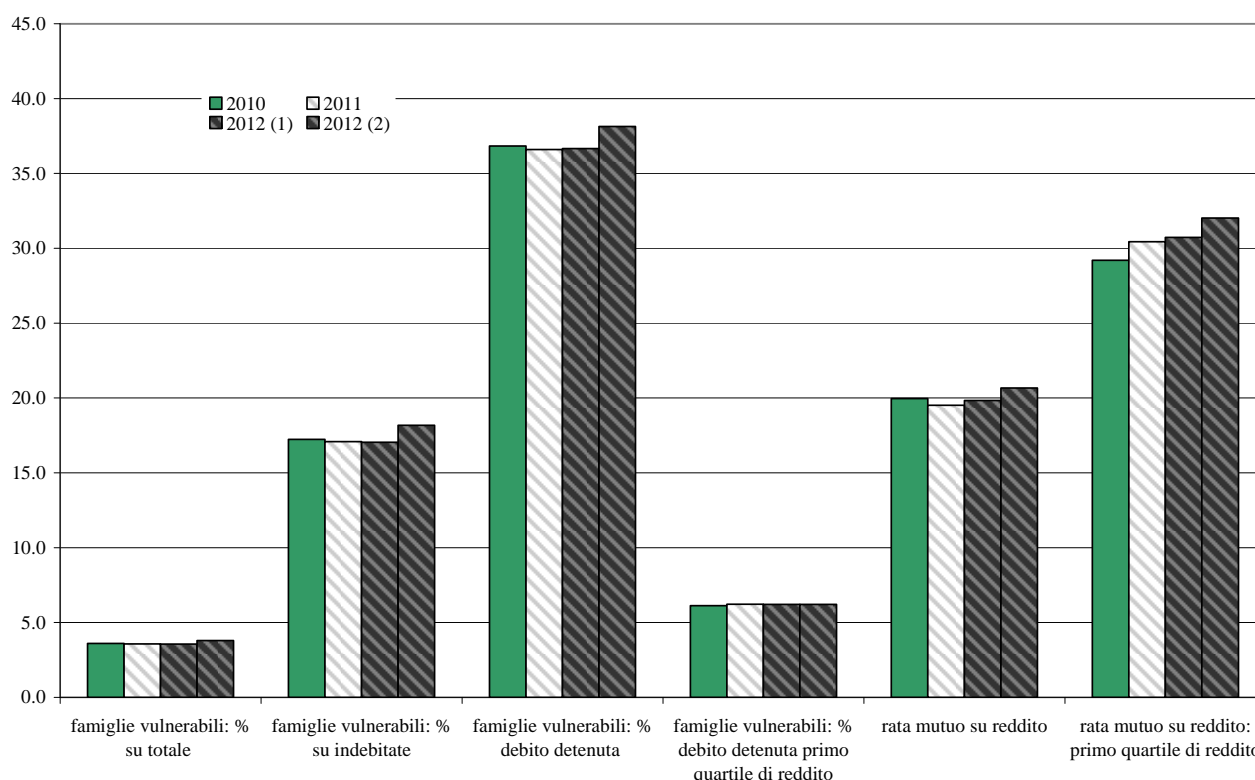


Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

Considerate queste tendenze sui tassi di interesse e l'andamento del reddito disponibile delle famiglie, che nel 2011 è aumentato in termini nominali del 2 per cento, si stima che il servizio del debito per il mutuo sia rimasto stabile nel 2011; anche la quota di famiglie vulnerabili non si è sostanzialmente modificata. Per il 2012 si stima un calo del reddito disponibile poco inferiore al 2 per cento in termini nominali e tassi di interesse in leggero aumento, in uno scenario conservativo che prevede che lo spread Btp-Bund rimanga elevato; anche per l'anno in corso non si intravedono modifiche sostanziali delle condizioni di vulnerabilità delle famiglie indebitate (fig. 12).

³² Dal lavoro Felici, Manzoli e Pico (2012) risulta che nel corso del 2011 l'incremento dei margini sui mutui a tassi variabili, i più diffusi in Italia, è stato più elevato per i mutui di importo inferiore, che sono una buona proxy dei mutui contratti da famiglie con reddito medio-basso.

Figura 12: indicatori di vulnerabilità - simulazioni per il 2011 e il 2012
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie. Gli indicatori di vulnerabilità sono calcolati usando a denominatore un reddito monetario. Nel simulare lo scenario del 2012 (2) abbiamo ipotizzato un tasso di rimborso più alto rispetto all'ipotesi alternativa, 2012 (1), che assume che il più basso livello del tasso di rimborso osservato alla fine del 2011 permanga anche nel 2012 (cfr. Note metodologiche).

7. Conclusioni e discussione dei risultati

In questo lavoro si sono esaminate le conseguenze della crisi economico-finanziaria del 2008-2009 sulla condizione di indebitamento delle famiglie italiane, considerando separatamente mutui e credito al consumo.

Tra il 2008 e il 2010 si è registrato un calo della percentuale di famiglie indebitate, che ha riguardato esclusivamente i mutui. La riduzione del tasso di partecipazione al mercato del credito è stata determinata sia dal calo della domanda di finanziamenti sia da condizioni di offerta più restrittive, tendenze in atto già dalla rilevazione dell'Indagine del 2006 e accentuatesi fortemente con l'intensificarsi della crisi. La maggior selettività nella concessione del credito ha riguardato tutte le classi di reddito ad eccezione della più elevata e, in particolare, i lavoratori autonomi. Per i nuclei con capofamiglia giovane (<35 anni) si è osservato un incremento considerevole della percentuale di "scoraggiati", che avevano preso in considerazione l'idea di chiedere un prestito, ma hanno in seguito deciso di non farlo pensando che la loro richiesta non sarebbe stata accolta.

La diminuzione della frequenza di famiglie con un mutuo si è concentrata tra i nuclei con un reddito basso (primo quartile) e tra i lavoratori autonomi. La riduzione della frequenza di indebitamento non è stata al contrario significativa per il credito al consumo, per cui si osserva un aumento dell'utilizzo fra le famiglie con reddito basso. Il ricorso a questa forma di credito è stato inoltre particolarmente elevato tra coloro che nel 2010 hanno dichiarato entrate insolitamente

contenute rispetto al normale. Il credito al consumo ha quindi consentito, almeno fino al 2010, a numerose famiglie di isolare in parte le oscillazioni delle spese di consumo da quelle del reddito. La minor domanda di finanziamenti si è invece riflessa in un calo del ricorso al credito al consumo per i pensionati, che era cresciuto negli anni precedenti soprattutto per l'introduzione della forma della cessione del quinto. Queste tendenze sembrano essere proseguite nel 2011; nella prima parte del 2012 si è osservato un nuovo calo più sostenuto delle erogazioni dei prestiti alle famiglie, in particolare dei mutui.

Tra il 2008 e il 2010 l'importo medio del debito è aumentato esclusivamente per i mutui e per le famiglie più abbienti. La quota di mutui da esse detenuta è di conseguenza cresciuta, mentre ha raggiunto un minimo storico quella che fa capo alle famiglie con reddito basso (primo quartile), per cui l'importo medio del mutuo si è ridotto. Il grado di sostenibilità dei prestiti non è variato nel suo complesso; è migliorato per le famiglie meno abbienti nel comparto dei mutui, mentre è peggiorato nel credito al consumo per gli anziani e per i nuclei che faticano molto a raggiungere la fine del mese con il reddito a disposizione. L'incidenza sul reddito della rata del mutuo si è ridotta: il calo sostenuto dei tassi di interesse nel corso del 2009 ha più che controbilanciato quello del reddito derivante dalla recessione.

Tra il 2008 e il 2010 la quota di famiglie con un servizio del debito elevato rispetto al reddito non si è sostanzialmente modificata. L'indicatore è migliorato per le famiglie a basso reddito che sono quelle che hanno beneficiato di una riduzione dell'incidenza della rata del mutuo sul reddito. Queste famiglie più frequentemente di altre hanno usato le surroghe, ricercando migliori condizioni contrattuali, e hanno subito eventi, come la perdita del posto di lavoro, che consentivano il ricorso al provvedimento di moratoria sui mutui. La moratoria ha inoltre contribuito a stabilizzare la frequenza dei ritardi nei rimborsi dei mutui, che è al contrario aumentata per il credito al consumo. Simulazioni riguardanti il 2011 e il 2012 indicano variazioni di modesto rilievo nelle condizioni di vulnerabilità delle famiglie indebitate.

Nel lavoro si è infine stimato il numero di famiglie sovra-indebitate in Italia, una condizione che prevede una definitiva incapacità di far fronte agli obblighi assunti stipulando un contratto di debito. Le famiglie sovra-indebitate sarebbero circa 160 mila, lo 0,6 per cento di quelle totali e il 3 per cento delle indebitate. La maggior parte di questi nuclei familiari (il 90 per cento) ha un reddito medio-basso, inferiore al valore mediano; oltre tre quarti sono nel primo quartile di reddito.

Uno degli effetti più importanti della crisi del 2008-2009 è di aver interrotto l'ampliamento del mercato del credito alle famiglie che si era osservato negli anni precedenti, soprattutto nel comparto dei mutui, e che aveva attenuato le distanze rispetto ad altri paesi. I tassi di interesse bassi, l'espansione del mercato immobiliare e, in particolare, l'aumento della concorrenza tra banche avevano contribuito a rendere meno rigidi i criteri di concessione dei prestiti per l'acquisto di abitazioni. Il *loan-to-value* era salito fino a raggiungere quasi il 70 per cento nel 2006, erano aumentate le banche che offrivano mutui con durate maggiore di 30 anni e con *loan-to-value* superiore all'80 per cento (Rossi, 2008). L'ampliamento del mercato dei mutui aveva interessato soprattutto le famiglie meno abbienti del quartile di reddito più basso. Tra queste ultime, la quota di quelle con un mutuo si è, come visto, molto ridotta dal 2008, tornando ai livelli dell'inizio dello scorso decennio. La conseguenza di questo scenario, che ha avuto effetti positivi sui bilanci bancari in termini di andamento delle sofferenze, è che le famiglie con reddito basso sempre più frequentemente dovranno affittare la casa di residenza. Nel definire interventi di *policy*, va tenuto in considerazione che, in seguito alla crisi, la condizione finanziaria delle famiglie affittuarie, in maggioranza giovani e a basso reddito, è nettamente peggiorata (Bartiloro e Rampazzi, 2012). Esse non hanno beneficiato della forte riduzione dei tassi di interesse, seguita alla crisi, e del provvedimento di moratoria, che hanno consentito di evitare un peggioramento della situazione delle famiglie mutuatrici con reddito basso.

Durante la crisi il credito al consumo ha svolto la sua funzione di *shock-absorber*, consentendo – anche se a tassi di interesse molto più alti di quelli dell’area dell’euro – ad alcune famiglie che hanno subito consistenti riduzioni del reddito di ridurre gli effetti sulle spese di consumo. Anche la recente marcata contrazione delle erogazioni, osservata nella prima parte del 2012, è determinata più da un forte calo della domanda, in una situazione in cui le principali banche hanno dichiarato di aver attenuato la selettività nella concessione del credito al consumo. Nel discutere la legge che ha introdotto in Italia una procedura di accordo di ristrutturazione di questa forma di prestiti, si è rilevato come la normativa abbia opportunamente descritto in modo preciso la condizione di sovra-indebitamento che consente di accedere alla procedura. Ciò è importante per evitare comportamenti opportunistici dei debitori che potrebbero indurre gli intermediari finanziari a una selettività più accentuata nell’erogazione del credito al consumo.

A causa della scarsità di dati microeconomici aggiornati sui bilanci delle famiglie, non vi sono molti studi con cui confrontare i risultati di questo lavoro. Analisi recenti esistono, a nostra conoscenza, solo per gli Stati Uniti (Brown et al, 2010; Chakrabarti et al, 2011), dove, a differenza dell’Italia, il grado di indebitamento aveva raggiunto livelli estremamente alti nel confronto internazionale e ha di conseguenza subito una riduzione consistente negli anni successivi alla crisi. Dati della *Survey of Consumer Finance* del 2010 confrontati con quelli del 2007 evidenziano un calo della quota di famiglie statunitensi indebitate, in particolare con carte di credito, che si è riflesso in una riduzione della percentuale di nuclei con un alto servizio del debito (*Federal Reserve Bulletin*, 2012). Il forte calo dei prestiti diversi da quelli immobiliari è concentrato fra le famiglie con un basso merito del credito, a indicare una restrizione notevole delle condizioni di offerta dei finanziamenti (Krainer, 2012).

L’analisi del contributo relativo dei fattori di offerta e di domanda nello spiegare la decelerazione del credito alle famiglie è molto importante anche per capire che tipo di interventi di *policy* sono più appropriati per rilanciare l’attività economica (*International Monetary Fund*, 2012). Questo lavoro ha fornito alcuni spunti di analisi che andranno approfonditi in futuro, concentrando l’attenzione in particolare sul mercato dei mutui le cui dimensioni in Italia sono ancora molto contenute rispetto a quelle raggiunte nei principali paesi europei.

Quota di famiglie con un debito
(percentuali)

	2006	2008	2010	2010 (†)	differenza 2006-2010	differenza 2008-2010	Numerosità nella classe (1)
totale campione	22,2	23,6	20,9	24,1	-1,3	-2,7 (*)	1515
età							
<35	29,9	31,2	28,5	30,4	-1,4	-2,7	169
35-44	36,3	37,6	33,0	38,0	-3,3	-4,6 (*)	394
45-54	26,1	33,7	31,8	36,1	5,7 (*)	-2,0	480
55-64	22,8	22,2	19,4	23,0	-3,4	-2,8	307
>=65	6,3	6,3	5,2	6,9	-1,1	-1,0	165
istruzione							
senza titolo o licenza elementare	9,0	9,0	7,6	8,6	-1,4	-1,4	157
media inferiore	24,2	26,8	23,4	26,4	-0,8	-3,4 (*)	593
media superiore	30,8	31,2	26,6	31,8	-4,3 (*)	-4,6 (*)	525
laurea	27,1	29,2	27,5	31,2	0,3	-1,8	240
paese di provenienza							
unione europea	22,4	23,7	20,8	24,0	-1,6	-2,9 (*)	1433
altri paesi	18,1	22,3	22,7	27,2	4,6	0,4	82
quartili di reddito equivalente (2)							
1	15,8	19,6	17,8	20,2	2,0	-1,8	319
2	19,1	24,1	20,2	22,5	1,1	-3,9 (*)	354
3	25,1	24,1	21,8	24,9	-3,3 (*)	-2,3	422
4	28,9	26,7	23,9	29,1	-5,0 (*)	-2,7	420
quartili di ricchezza netta equivalente (2)							
1	18,5	19,8	19,2	21,7	0,7	-0,6	315
2	23,8	31,8	27,9	30,7	4,1 (*)	-3,9 (*)	492
3	23,4	22,8	18,5	21,1	-4,9 (*)	-4,4 (*)	387
4	23,2	20,0	18,1	23,1	-5,1 (*)	-1,9	321
condizione professionale							
lavoratore dipendente	31,5	34,0	33,5	36,5	2,1	-0,5	985
lavoratore autonomo	29,4	31,4	21,5	30,3	-7,9 (*)	-9,9 (*)	218
in condizione non professionale	9,4	9,6	7,9	9,1	-1,5	-1,7 (*)	312
<i>di cui pensionati</i>	9,3	9,6	7,7	8,8	-1,6	-1,9 (*)	284
arriva a fine mese con..							
molta difficoltà	19,0	25,5	21,0	23,8	2,0	-4,5 (*)	236
con difficoltà	20,0	25,6	20,9	24,0	0,9	-4,7 (*)	257
con qualche difficoltà	23,9	25,3	23,5	25,9	-0,5	-1,9	487
abbastanza facilmente	23,4	21,5	19,8	23,3	-3,6 (*)	-1,7	387
facilmente	22,2	19,7	18,2	23,2	-4,0	-1,5	115
molto facilmente	17,2	14,5	12,2	17,8	-5,0	-2,3	33
tipo di contratto (3)							
precario	28,4	25,3	17,8	21,2	-10,6 (*)	-7,5 (*)	64
non precario	31,1	34,0	31,2	36,0	0,1	-2,8 (*)	1139
area geografica di residenza							
nord	24,8	26,9	21,1	24,6	-3,7 (*)	-5,8 (*)	657
centro	24,7	19,6	24,9	28,6	0,2	5,3 (*)	417
sud	16,7	21,3	18,2	20,6	1,5	-3,0 (*)	441
popolazione nel comune di residenza							
fino a 20.000 abitanti	23,3	24,9	20,4	23,8	-2,9 (*)	-4,5 (*)	395
da 20.000 a 40.000 abitanti	19,3	20,4	20,3	23,6	0,9	-0,1	288
da 40.000 a 500.000 abitanti	20,4	22,8	19,5	22,5	-0,9	-3,2 (*)	685
oltre 500.000 abit. (aree metropolitane)	25,3	24,5	26,6	29,8	1,3	2,1	147

(†) nella definizione di debito che include anche scoperti di conto corrente e carte di credito disponibile dal 2008

(*) variazione significativa con un livello di confidenza fino al 10 per cento

Quota di famiglie con mutui
(percentuali)

	2006	2008	2010	differenza 2006-2010	differenza 2008-2010	Numerosità nella classe (1)
totale campione	11,9	12,6	11,0	-0,9	-1,7 (*)	781
età						
<35	14,1	16,1	14,0	-0,1	-2,2	79
35-44	20,5	23,3	18,0	-2,5	-5,2 (*)	216
45-54	14,5	19,1	17,9	3,4 (*)	-1,2	267
55-64	11,5	8,9	10,2	-1,3	1,3	159
>=65	3,4	2,2	1,8	-1,6 (*)	-0,4	60
istruzione						
senza titolo o licenza elementare	4,4	2,7	2,1	-2,3 (*)	-0,5	56
media inferiore	10,9	13,2	9,5	-1,4	-3,7 (*)	253
media superiore	18,5	18,1	16,6	-1,9	-1,6	305
laurea	17,6	21,0	20,4	2,8	-0,6	167
paese di provenienza						
unione europea	12,1	12,5	11,0	-1,1	-1,6 (*)	741
altri paesi	7,2	14,6	10,8	3,6	-3,8	40
quartili di reddito equivalente (2)						
1	6,2	10,1	4,8	-1,4	-5,2 (*)	107
2	10,5	11,7	11,4	1,0	-0,3	174
3	11,6	10,9	11,5	-0,1	0,6	240
4	19,3	17,9	16,0	-3,2	-1,8	260
quartili di ricchezza netta equivalente (2)						
1	3,1	3,5	2,8	-0,4	-0,8	42
2	13,5	21,3	18,7	5,2 (*)	-2,6	319
3	15,0	12,4	10,9	-4,1 (*)	-1,5	226
4	16,0	13,3	11,5	-4,5 (*)	-1,8	194
condizione professionale						
lavoratore dipendente	16,8	18,3	18,3	1,5	0,0	533
lavoratore autonomo	17,4	20,5	11,5	-5,9 (*)	-9,0 (*)	119
in condizione non professionale	4,4	3,5	3,3	-1,1	-0,2	129
<i>di cui pensionati</i>	4,4	3,3	3,1	-1,3 (*)	-0,2	116
arriva a fine mese con..						
molta difficoltà	9,0	12,0	7,3	-1,7	-4,6 (*)	92
con difficoltà	10,0	8,5	6,5	-3,4 (*)	-1,9	104
con qualche difficoltà	11,8	13,8	12,9	1,2	-0,9	262
abbastanza facilmente	13,9	14,3	12,5	-1,4	-1,8	229
facilmente	14,4	12,3	13,5	-0,9	1,2	71
molto facilmente	11,1	9,7	8,6	-2,5	-1,2	23
tipo di contratto (3)						
precario	10,0	12,0	5,9	-4,1	-6,1 (*)	24
non precario	17,6	19,6	17,3	-0,3	-2,3 (*)	628
area geografica di residenza						
nord	12,8	14,4	11,9	-0,9	-2,5 (*)	366
centro	15,3	11,3	13,3	-2,0	2,1	216
sud	8,3	10,8	8,0	-0,3	-2,8 (*)	199
popolazione nel comune di residenza						
fino a 20.000 abitanti	12,6	13,7	10,5	-2,1	-3,1 (*)	211
da 20.000 a 40.000 abitanti	9,6	9,6	10,4	0,8	0,8	143
da 40.000 a 500.000 abitanti	10,1	11,1	9,9	-0,1	-1,2	341
oltre 500.000 abit. (aree metropolitane)	15,7	15,6	15,3	-0,3	-0,3	86

(*) variazione significativa con un livello di confidenza fino al 10 per cento

Tavola A3

Quota di famiglie con credito al consumo
(percentuali)

	2006	2008	2010	2010 (†)	differenza 2006-2010	differenza 2008-2010	Numerosità nella classe (1)
totale campione	12,8	13,1	12,3	16,8	-0,5	-0,9	914
età							
<35	20,6	18,0	17,9	21,7	-2,7	-0,1	114
35-44	20,2	17,9	18,8	25,8	-1,4	0,9	224
45-54	15,0	18,1	18,3	24,8	3,3 (*)	0,2	283
55-64	12,4	15,2	10,7	15,2	-1,8	-4,6 (*)	180
>=65	3,2	4,3	3,6	5,4	0,4	-0,7	113
istruzione							
senza titolo o licenza elementare	5,2	6,9	6,0	7,3	0,8	-0,9	113
media inferiore	15,9	15,5	15,8	19,9	0,0	0,3	397
media superiore	16,1	16,5	13,6	20,5	-2,5	-2,9 (*)	297
laurea	13,2	11,7	11,2	17,6	-2,0	-0,5	107
paese di provenienza							
unione europea	12,8	13,3	12,2	16,5	-0,6	-1,1	866
altri paesi	12,0	10,7	13,3	20,1	1,4	2,7	48
quartili di reddito equivalente (2)							
1	10,6	10,6	14,2	16,9	3,5 (*)	3,5 (*)	237
2	11,1	15,1	11,8	15,4	0,7	-3,3 (*)	227
3	16,0	15,5	12,7	17,0	-3,3 (*)	-2,8 (*)	240
4	13,4	11,3	10,4	17,7	-3,0 (*)	-0,9	210
quartili di ricchezza netta equivalente (2)							
1	16,1	16,8	16,9	19,4	0,8	0,1	279
2	13,3	15,3	13,9	18,7	0,6	-1,4	259
3	11,8	11,9	9,8	13,9	-2,0	-2,1	210
4	10,0	8,6	8,4	14,9	-1,6	-0,1	166
condizione professionale							
lavoratore dipendente	18,5	19,0	19,3	24,3	0,8	0,3	589
lavoratore autonomo	15,7	14,3	12,2	22,6	-3,5	-2,1	118
in condizione non professionale	5,4	6,5	5,1	6,6	-0,3	-1,4 (*)	207
<i>di cui pensionati</i>	5,3	6,7	5,1	6,5	-0,2	-1,6 (*)	191
arriva a fine mese con..							
molta difficoltà	12,7	15,3	15,8	20,0	3,1	0,6	171
con difficoltà	11,9	18,3	15,3	19,4	3,4	-3,0	178
con qualche difficoltà	14,8	14,9	14,2	17,4	-0,6	-0,7	291
abbastanza facilmente	11,9	9,2	8,9	14,3	-3,0 (*)	-0,3	204
facilmente	10,8	8,6	7,5	13,7	-3,3	-1,1	56
molto facilmente	7,7	4,8	4,5	11,2	-3,2	-0,3	14
tipo di contratto (3)							
precario	20,4	16,5	14,0	18,0	-6,5	-2,6	46
non precario	17,5	17,8	17,6	24,4	0,1	-0,2	661
area geografica di residenza							
nord	14,4	14,8	10,9	16,0	-3,5 (*)	-3,8 (*)	353
centro	12,8	9,9	15,1	19,9	2,4	5,3 (*)	266
sud	10,3	12,8	12,5	15,8	2,2	-0,3	295
popolazione nel comune di residenza							
fino a 20.000 abitanti	12,9	13,3	11,6	16,6	-1,3	-1,7	225
da 20.000 a 40.000 abitanti	11,6	12,6	12,7	16,9	1,1	0,1	180
da 40.000 a 500.000 abitanti	13,2	13,9	12,3	16,0	-0,9	-1,6	431
oltre 500.000 abit. (aree metropolitane)	13,1	11,7	14,4	18,8	1,2	2,7	78

(†) nella definizione di debito che include anche scoperti di conto corrente e carte di credito disponibile dal 2008

(*) variazione significativa con un livello di confidenza fino al 10 per cento

Tavola A4

Rapporto tra debito e reddito
(valore mediano)

	2006	2008	2010	2010 (†)	differenza 2006-2010	differenza 2008-2010		Numerosità nella classe (1)
totale campione	36,6	49,0	49,1	36,9	12,5 *	0,1	*	1490
età								
<35	54,3	74,6	58,7	41,6	4,4	-15,9		162
35-44	46,6	90,8	74,5	54,0	27,8 *	-21,4		388
45-54	33,1	44,8	52,6	37,7	19,5 *	7,8		470
55-64	20,9	24,5	30,7	25,9	9,8 *	6,3		307
>=65	23,3	16,5	26,2	23,0	2,9	9,7	*	163
istruzione								
senza titolo o licenza elementare	21,6	20,3	24,3	24,3	2,7	4,0	*	156
media inferiore	35,9	45,3	36,0	31,5	0,2	-9,3		581
media superiore	42,0	58,1	70,0	49,1	28,1	12,0		517
laurea	46,6	66,0	88,7	81,7	42,1	22,7		236
paese di provenienza								
unione europea	35,8	47,8	48,8	36,0	13,0 *	0,9	*	1411
altri paesi	42,0	68,8	51,5	48,9	9,5	-17,3		79
quartili di reddito equivalente (2)								
1	32,7	82,6	48,4	43,9	15,7	-34,2	*	313
2	37,9	47,8	56,4	39,0	18,4	8,6		347
3	31,7	28,9	34,7	26,4	3,0 *	5,8	*	416
4	39,2	49,0	63,8	37,1	24,6	14,9		414
quartili di ricchezza netta equivalente (2)								
1	25,7	23,1	27,5	26,0	1,8	4,3		306
2	44,6	106,1	125,5	94,5	80,9 *	19,4		485
3	44,9	48,9	36,4	29,8	-8,6	-12,6		383
4	40,1	34,0	43,5	29,3	3,4	9,4		316
condizione professionale								
lavoratore dipendente	37,3	55,0	56,4	43,0	19,1	1,4		967
lavoratore autonomo	46,3	74,6	53,1	35,5	6,7	-21,5		216
in condizione non professionale	23,2	20,3	29,2	26,2	6,0	8,5	*	307
<i>di cui pensionati</i>	23,1	17,8	26,2	24,6	3,1	8,5	*	282
arriva a fine mese con..								
molta difficoltà	44,7	58,6	54,9	51,4	10,3	-5,2	*	231
con difficoltà	31,7	25,0	33,7	28,7	2,0	8,7		249
con qualche difficoltà	32,1	47,3	43,5	34,5	11,4	-3,8		481
abbastanza facilmente	39,7	62,0	59,5	36,9	19,8	-2,4		384
facilmente	39,2	34,0	94,5	52,1	55,4	60,5		114
molto facilmente	18,3	74,6	56,8	23,8	38,5 *	-17,8		31
tipo di contratto (3)								
precario	28,4	63,8	60,4	52,6	32,0 *	-3,4		1120
non precario	39,2	56,0	56,3	39,4	17,2	0,3		63
area geografica di residenza								
nord	35,3	44,4	49,9	33,5	14,6	5,5	*	643
centro	45,4	54,4	48,2	39,4	2,8	-6,2		410
sud	33,2	54,6	48,4	38,6	15,3	-6,1		437
popolazione nel comune di residenza								
fino a 20.000 abitanti	35,3	50,7	43,5	33,0	8,1	-7,3		388
da 20.000 a 40.000 abitanti	30,0	38,7	55,0	42,4	25,1	14,0		285
da 40.000 a 500.000 abitanti	39,8	39,3	46,8	36,8	7,0	7,5	*	672
oltre 500.000 abit. (aree metropolitane)	53,0	73,0	76,3	56,3	23,3 *	3,2		145

(†) nella definizione di debito che include anche scoperti di conto corrente e carte di credito disponibile dal 2008

(*) variazione significativa con un livello di confidenza fino al 10 per cento

Rapporto tra prestito per immobili e reddito

(valore mediano)

	2006	2008	2010	differenza 2006-2010	differenza 2008-2010	Numerosità nella classe (1)
totale campione	89,8	147,0	159,8	70,0 (*)	12,8	767
età						
<35	167,1	236,3	271,3	104,2 (*)	35,0	76
35-44	114,4	192,0	204,3	89,9 (*)	12,3	212
45-54	76,8	113,9	138,4	61,6 (*)	24,5	265
55-64	36,0	74,4	68,7	32,7	-5,7	157
>=65	32,8	49,4	91,6	58,7 (*)	42,2 (*)	57
istruzione						
senza titolo o licenza elementare	31,8	102,1	49,4	17,6	-52,7	54
media inferiore	85,9	149,8	169,2	83,3 (*)	19,4	249
media superiore	96,0	160,7	153,6	57,6	-7,2	300
laurea	102,4	115,6	170,2	67,8	54,7	164
paese di provenienza						
unione europea	87,8	144,9	149,8	61,9 (*)	4,8	727
altri paesi	197,7	298,4	265,3	67,6	-33,1	40
quartili di reddito equivalente (2)						
1	113,8	305,6	271,1	157,3	-34,5	103
2	109,7	205,6	199,2	89,5 (*)	-6,4	170
3	99,6	131,2	132,1	32,5 (*)	0,9 (*)	239
4	76,2	98,3	130,7	54,5 (*)	32,5 (*)	255
quartili di ricchezza netta equivalente (2)						
1	59,7	355,2	323,0	263,3 (*)	-32,3	40
2	148,1	192,5	204,3	56,3	11,8	315
3	88,0	135,2	117,3	29,4	-17,9	220
4	62,9	83,3	104,8	41,9	21,6	192
condizione professionale						
lavoratore dipendente	98,8	155,1	168,6	69,8 (*)	13,5	527
lavoratore autonomo	105,2	160,7	181,0	75,9 (*)	20,3	116
in condizione non professionale	42,2	64,3	59,5	17,4	-4,7	124
<i>di cui pensionati</i>	38,2	57,5	54,0	15,8	-7,8	114
arriva a fine mese con..						
molta difficoltà	81,2	246,1	265,9	184,8 (*)	19,8	89
con difficoltà	62,9	174,3	223,1	160,2 (*)	48,8	102
con qualche difficoltà	112,0	160,7	135,8	23,9	-24,9	260
abbastanza facilmente	90,2	124,7	153,6	63,4 (*)	28,9	226
facilmente	78,0	77,3	182,3	104,4	105,1 (*)	68
molto facilmente	17,6	74,6	102,6	85,0 (*)	28,0	22
tipo di contratto (3)						
precario	173,3	305,3	265,3	92,1 (*)	-40,0 (*)	23
non precario	99,6	158,2	173,6	73,9 (*)	15,4	620
area geografica di residenza						
nord	93,4	177,1	181,0	87,6 (*)	3,9 (*)	361
centro	105,2	140,2	126,4	21,2	-13,9	213
sud	74,0	127,5	129,9	55,9 (*)	2,4	193
popolazione nel comune di residenza						
fino a 20.000 abitanti	70,6	187,6	159,8	89,2 (*)	-27,8	208
da 20.000 a 40.000 abitanti	90,7	133,1	201,0	110,2 (*)	67,9	142
da 40.000 a 500.000 abitanti	127,5	113,0	140,5	13,0	27,5 (*)	333
oltre 500.000 abit. (aree metropolitane)	110,5	154,5	143,5	33,0	-11,0	84

(*) variazione significativa con un livello di confidenza fino al 10 per cento

Tavola A6

Rapporto tra credito al consumo e reddito
(valore mediano)

	2006	2008	2010	2010 (†)	differenza 2006-2010	differenza 2008-2010	Numerosità nella classe (1)
totale campione	18,6	15,5	17,1	12,7	-1,5 (*)	1,6	902
età							
<35	25,7	21,4	11,8	10,9	-13,9 (*)	-9,6 (*)	113
35-44	19,2	15,5	17,6	12,8	-1,5	2,1	223
45-54	16,9	15,3	18,2	13,9	1,3	2,9	277
55-64	14,0	13,2	16,2	10,0	2,2	3,1	179
>=65	18,3	10,6	19,5	14,7	1,2	8,9 (*)	110
istruzione							
senza titolo o licenza elementare	16,7	15,0	22,8	20,2	6,1	7,7 (*)	110
media inferiore	23,2	15,4	17,1	14,0	-6,1 (*)	1,7	391
media superiore	15,3	15,8	16,3	11,1	1,1	0,6	295
laurea	11,3	15,3	11,2	9,1	-0,1	-4,1	106
paese di provenienza							
unione europea	18,6	15,3	16,2	12,2	-2,4 (*)	0,9	855
altri paesi	19,8	19,4	23,0	21,4	3,2	3,6	47
quartili di reddito equivalente (2)							
1	20,3	29,3	32,6	29,2	12,3	3,3	234
2	19,8	18,7	15,6	13,8	-4,1 (*)	-3,1	225
3	20,5	13,0	12,7	10,0	-7,9 (*)	-0,4	236
4	13,2	10,8	10,3	6,4	-2,9 (*)	-0,5	207
quartili di ricchezza netta equivalente (2)							
1	24,3	17,4	22,0	21,3	-2,3	4,6	276
2	18,6	18,8	18,0	15,5	-0,6	-0,9	256
3	18,5	12,2	11,8	9,1	-6,7	-0,4	207
4	15,1	10,1	9,8	6,6	-5,3 (*)	-0,3	163
condizione professionale							
lavoratore dipendente	18,6	16,8	14,7	11,2	-3,9 (*)	-2,1 (*)	583
lavoratore autonomo	24,8	11,5	19,5	15,6	-5,3	8,0	117
in condizione non professionale	15,6	12,2	17,1	14,7	1,5	4,9 (*)	202
<i>di cui pensionati</i>	14,8	11,5	17,1	14,5	2,3	5,6	186
arriva a fine mese con..							
molta difficoltà	28,8	17,5	36,0	30,6	7,2	18,5 (*)	169
con difficoltà	18,6	13,3	14,4	11,3	-4,2 (*)	1,0	174
con qualche difficoltà	18,1	18,6	16,3	11,3	-1,8 (*)	-2,3	288
abbastanza facilmente	18,5	12,7	14,1	9,8	-4,5	1,4	202
facilmente	10,7	10,8	7,8	7,0	-2,9 (*)	-3,0 (*)	56
molto facilmente	18,3	11,1	8,7	7,5	-9,7 (*)	-2,4	13
tipo di contratto (3)							
precario	25,4	20,6	29,3	29,8	4,0	8,8	46
non precario	18,8	16,3	15,1	11,1	-3,7 (*)	-1,2 (*)	654
area geografica di residenza							
nord	17,1	13,4	12,1	9,0	-5,0 (*)	-1,3 (*)	349
centro	19,7	16,3	16,4	13,8	-3,4	0,0	262
sud	20,0	19,7	21,7	17,5	1,7	2,0	291
popolazione nel comune di residenza							
fino a 20.000 abitanti	20,0	15,2	17,1	11,1	-2,9 (*)	1,9	222
da 20.000 a 40.000 abitanti	18,1	14,9	11,6	10,4	-6,5 (*)	-3,2 (*)	179
da 40.000 a 500.000 abitanti	18,5	15,9	16,3	14,7	-2,2	0,5	425
oltre 500.000 abit. (aree metropolitane)	11,3	19,2	21,4	15,7	10,1 (*)	2,2	76

(†) nella definizione di debito che include anche scoperti di conto corrente e carte di credito disponibile dal 2008

(*) variazione significativa con un livello di confidenza fino al 10 per cento

Rapporto tra debito e totale attivo
(valore mediano)

	2006	2008	2010	2010 (†)	differenza 2006-2010	differenza 2008-2010	Numerosità nella classe (1)
totale campione	9,6	12,2	14,0	10,1	4,4	1,8	1490
età							
<35	28,2	28,6	31,7	28,9	3,5	3,1	167
35-44	11,5	22,6	21,2	16,6	9,7 *	-1,4	386
45-54	7,4	9,0	12,5	8,7	5,2	3,5	470
55-64	4,7	5,2	4,9	4,0	0,2	-0,3	306
>=65	3,8	2,9	7,7	5,1	3,9	4,8 *	161
istruzione							
senza titolo o licenza elementare	5,8	6,8	9,4	6,5	3,6	2,6	155
media inferiore	10,3	15,1	13,7	9,9	3,4	-1,4	580
media superiore	9,7	12,8	15,3	10,1	5,6	2,5	516
laurea	10,4	11,5	13,9	11,9	3,5	2,4	239
paese di provenienza							
unione europea	9,4	11,1	12,2	8,7	2,9	1,1	1410
altri paesi	50,0	50,0	54,4	54,4	4,4	4,4	80
quartili di reddito equivalente (2)							
1	15,9	31,4	29,9	29,4	14,0	-1,5	309
2	16,4	22,1	21,5	18,1	5,2	-0,6	350
3	8,5	8,5	8,0	6,3	-0,4	-0,5 *	417
4	7,5	6,7	7,9	4,8	0,4	1,2	414
quartili di ricchezza netta equivalente (2)							
1	66,7	70,8	73,8	66,7	7,1	3,0	305
2	12,4	21,5	25,8	21,4	13,4 *	4,4 *	489
3	6,6	6,8	4,7	3,8	-1,9	-2,1	383
4	3,3	3,5	4,0	1,9	0,8	0,5	313
condizione professionale							
lavoratore dipendente	12,9	18,6	17,6	15,6	4,6	-1,1	968
lavoratore autonomo	8,7	9,3	10,1	4,9	1,4	0,8	216
in condizione non professionale	4,7	4,7	4,9	4,9	0,2	0,2	306
<i>di cui pensionati</i>	4,4	3,9	4,5	3,8	0,1	0,6	279
arriva a fine mese con..							
molta difficoltà	18,8	18,8	33,2	30,0	14,5	14,4 *	227
con difficoltà	7,3	11,9	12,5	11,6	5,2	0,7	252
con qualche difficoltà	11,4	15,3	13,0	9,3	1,6	-2,4	482
abbastanza facilmente	8,1	10,2	11,9	6,4	3,8	1,7	383
facilmente	7,7	5,0	10,2	6,7	2,6	5,2	115
molto facilmente	2,8	6,6	8,6	8,6	5,7 *	1,9	31
tipo di contratto (3)							
precario	17,9	24,3	37,6	40,0	19,7	13,3	63
non precario	11,0	15,6	15,6	11,6	4,6	0,0	1121
area geografica di residenza							
nord	9,8	12,1	14,1	10,3	4,3	2,0	648
centro	10,0	10,7	12,9	9,1	3,0	2,2	411
sud	7,7	14,5	15,9	11,7	8,2 *	1,5	431
popolazione nel comune di residenza							
fino a 20.000 abitanti	8,1	13,3	12,5	7,7	4,4	-0,8	389
da 20.000 a 40.000 abitanti	9,1	9,0	13,8	11,9	4,7	4,8	285
da 40.000 a 500.000 abitanti	9,4	10,5	14,0	11,2	4,6	3,5	670
oltre 500.000 abit. (aree metropolitane)	14,2	19,8	17,3	11,8	3,1	-2,5	146

(†) nella definizione di debito che include anche scoperti di conto corrente e carte di credito disponibile dal 2008

(*) variazione significativa con un livello di confidenza fino al 10 per cento

Rapporto tra prestito per immobili e totale attivo
(valore mediano)

	2006	2008	2010	differenza 2006-2010	differenza 2008-2010	Numerosità nella classe (1)
totale campione	12,9	21,4	21,5	8,6 (*)	0,1	765
età						
<35	20,4	36,2	38,0	17,6 (*)	1,8	77
35-44	14,9	25,5	27,5	12,5 (*)	1,9	213
45-54	9,3	14,8	17,7	8,5 (*)	2,9	262
55-64	6,6	10,0	8,5	1,9	-1,5	157
>=65	5,1	6,1	9,9	4,8	3,9	56
istruzione						
senza titolo o licenza elementare	5,8	15,5	9,9	4,2	-5,6	53
media inferiore	12,9	24,5	29,9	17,0 (*)	5,4	248
media superiore	13,4	22,2	22,6	9,2 (*)	0,4	301
laurea	15,9	13,7	18,0	2,1	4,3	163
paese di provenienza						
unione europea	12,8	19,6	19,8	7,0 (*)	0,2	726
altri paesi	52,6	57,1	48,5	-4,2	-8,7	39
quartili di reddito equivalente (2)						
1	14,2	31,4	34,0	19,9	2,6	104
2	19,8	26,7	31,8	12,0 (*)	5,1	168
3	15,0	20,1	20,7	5,7 (*)	0,6(*)	239
4	9,7	10,5	14,7	5,0 (*)	4,2(*)	254
quartili di ricchezza netta equivalente (2)						
1	78,5	88,5	78,8	0,2	-9,8(*)	37
2	24,8	33,2	38,0	13,2 (*)	4,9	318
3	11,5	17,9	15,0	3,6	-2,8	220
4	5,6	6,6	8,4	2,9 (*)	1,8(*)	190
condizione professionale						
lavoratore dipendente	16,4	24,2	24,8	8,4 (*)	0,6	524
lavoratore autonomo	11,0	18,6	19,7	8,7 (*)	1,1	116
in condizione non professionale	6,5	9,8	7,2	0,7	-2,7	125
<i>di cui pensionati</i>	5,5	8,6	4,8	-0,7	-3,7	112
arriva a fine mese con..						
molta difficoltà	10,5	26,7	36,1	25,6 (*)	9,5	89
con difficoltà	9,6	31,4	24,4	14,8 (*)	-7,0	101
con qualche difficoltà	16,4	23,8	22,1	5,7	-1,8	259
abbastanza facilmente	13,7	16,7	22,6	8,9 (*)	5,9	225
facilmente	16,8	7,1	17,3	0,6	10,2(*)	69
molto facilmente	0,8	16,6	14,3	13,5 (*)	-2,3	22
tipo di contratto (3)						
precario	20,6	28,5	35,8	15,3 (*)	7,4(*)	22
non precario	14,1	22,6	24,3	10,2 (*)	1,7	618
area geografica di residenza						
nord	13,1	24,2	26,0	12,9 (*)	1,8(*)	359
centro	14,9	15,3	19,6	4,7	4,3	213
sud	9,9	19,6	16,7	6,7 (*)	-2,9	193
popolazione nel comune di residenza						
fino a 20.000 abitanti	11,0	24,9	23,8	12,9 (*)	-1,1	209
da 20.000 a 40.000 abitanti	14,2	17,8	19,7	5,5 (*)	1,9	142
da 40.000 a 500.000 abitanti	16,1	14,9	21,5	5,4	6,6(*)	332
oltre 500.000 abit. (aree metropolitane)	15,4	16,8	18,6	3,2	1,8	82

(*) variazione significativa con un livello di confidenza fino al 10 per cento

Rapporto tra rata del mutuo e reddito (1)
(valore mediano)

	2006	2008	2010	differenza 2006-2010	differenza 2008-2010	Numerosità nella classe
totale campione	16,6	17,1	15,8	-0,8 (*)	-1,3 (*)	682
età						
<35	20,2	20,1	17,3	-2,9	-2,8 (*)	71
35-44	17,1	19,0	17,4	0,4	-1,5	195
45-54	13,5	14,2	14,5	1,0	0,3	240
55-64	12,6	12,0	13,4	0,8 (*)	1,5	125
>=65	9,9	12,3	15,7	5,8	3,4	51
istruzione						
senza titolo o licenza elementare	22,4	19,0	14,3	-8,1	-4,7	48
media inferiore	15,9	18,8	17,8	1,9	-1,0	225
media superiore	17,1	16,3	15,7	-1,4 (*)	-0,6 (*)	268
laurea	13,3	12,8	13,5	0,2	0,7	141
paese di provenienza						
unione europea	16,4	16,4	15,4	-1,1 (*)	-1,0 (*)	644
altri paesi	18,7	31,0	17,4	-1,2	-13,5 (*)	38
quartili di reddito equivalente (2)						
1	26,4	24,6	20,9	-5,5 (*)	-3,7 (*)	100
2	18,6	18,8	17,9	-0,7	-0,9	164
3	16,8	17,3	15,3	-1,5 (*)	-2,0	215
4	13,7	12,8	12,9	-0,8	0,1	203
quartili di ricchezza netta equivalente (2)						
1	24,5	27,8	20,4	-4,1 (*)	-7,5 (*)	34
2	17,6	19,2	17,4	-0,2	-1,7	299
3	16,0	15,7	14,1	-1,9 (*)	-1,7	199
4	15,1	12,6	12,2	-3,0 (*)	-0,4	150
condizione professionale						
lavoratore dipendente	16,8	17,9	16,4	-0,4 (*)	-1,5 (*)	477
lavoratore autonomo	15,9	14,3	16,5	0,6	2,2	100
in condizione non professionale	12,6	13,2	14,1	1,5	0,9	105
<i>di cui pensionati</i>	11,5	12,1	14,1	2,6	2,0	95
arriva a fine mese con..						
molta difficoltà	19,7	21,8	24,1	4,4	2,4 (*)	85
con difficoltà	20,2	17,1	16,9	-3,4 (*)	-0,3	99
con qualche difficoltà	17,1	18,3	16,2	-0,8 (*)	-2,1 (*)	233
abbastanza facilmente	15,5	14,8	14,3	-1,2	-0,5	187
facilmente	10,8	12,3	12,8	2,0	0,5	59
molto facilmente	8,3	8,9	9,9	1,6	1,0	19
tipo di contratto (3)						
precario	19,7	18,4	15,9	-3,8	-2,5	21
non precario	16,7	17,2	16,4	-0,3 (*)	-0,8 (*)	556
area geografica di residenza						
nord	14,8	17,9	15,4	0,5	-2,6 (*)	329
centro	17,2	15,2	13,9	-3,3 (*)	-1,3	184
sud	19,6	16,8	17,4	-2,2 (*)	0,6	169
popolazione nel comune di residenza						
fino a 20.000 abitanti	16,4	17,9	16,4	0,0	-1,5 (*)	185
da 20.000 a 40.000 abitanti	18,2	15,7	16,4	-1,8	0,7	123
da 40.000 a 500.000 abitanti	16,5	15,7	15,8	-0,8 (*)	0,1 (*)	296
oltre 500.000 abit. (aree metropolitane)	16,3	17,1	13,2	-3,1	-3,9	78

1) Il reddito a denominatore del rapporto include gli oneri finanziari e gli affitti imputati

(*) variazione significativa con un livello di confidenza fino al 10 per cento

Rapporto tra rata del mutuo e reddito monetario (1)

(valore mediano)

	2006	2008	2010	differenza 2006-2010	differenza 2008-2010	Numerosità nella classe
totale campione	21,4	21,8	20,0	-1,4 *	-1,9 *	683
età						
<35	27,4	25,5	20,8	-6,6	-4,7 *	70
35-44	22,2	23,9	22,5	0,4	-1,4	196
45-54	16,2	16,9	19,2	2,9	2,2	239
55-64	15,4	14,8	17,1	1,8	2,4	125
>=65	12,0	17,2	20,1	8,1	2,9	53
istruzione						
senza titolo o licenza elementare	31,1	25,4	18,6	-12,5	-6,8	50
media inferiore	20,9	23,7	22,5	1,7	-1,2	225
media superiore	22,2	21,0	19,9	-2,3 *	-1,1 *	269
laurea	18,1	16,7	16,4	-1,8	-0,3	139
paese di provenienza						
unione europea	21,3	21,0	19,7	-1,6 *	-1,3	645
altri paesi	28,1	35,8	25,6	-2,4	-10,1 *	38
quartili di reddito equivalente (2)						
1	31,5	34,0	29,2	-2,4 *	-4,8 *	100
2	25,0	23,9	22,5	-2,5	-1,4	165
3	21,2	22,0	19,8	-1,4 *	-2,2	216
4	18,5	16,0	16,0	-2,6	0,0	202
quartili di ricchezza netta equivalente (2)						
1	30,9	34,1	25,8	-5,1 *	-8,3	35
2	22,4	24,0	21,1	-1,3	-2,9	299
3	20,8	20,6	18,6	-2,2	-2,0	200
4	20,9	16,8	16,4	-4,5 *	-0,4	149
condizione professionale						
lavoratore dipendente	21,8	23,3	20,0	-1,7 *	-3,2 *	476
lavoratore autonomo	21,7	16,9	22,7	1,0	5,7	100
in condizione non professionale	15,4	17,7	17,7	2,4	0,0	107
<i>di cui pensionati</i>	14,4	15,3	17,1	2,8	1,8	97
arriva a fine mese con..						
molta difficoltà	27,4	30,0	31,8	4,4	1,9	86
con difficoltà	27,7	22,9	23,0	-4,7 *	0,1	98
con qualche difficoltà	22,2	23,3	20,3	-1,8 *	-2,9 *	235
abbastanza facilmente	19,7	18,1	18,9	-0,9	0,7	186
facilmente	14,4	15,0	16,2	1,7	1,2	59
molto facilmente	9,7	11,1	11,6	1,9	0,5	19
tipo di contratto (3)						
precario	29,4	23,9	19,9	-9,5	-4,1	20
non precario	21,7	21,8	20,3	-1,4 *	-1,5 *	556
area geografica di residenza						
nord	19,2	22,6	19,8	0,6	-2,8	328
centro	22,6	18,7	19,5	-3,2 *	0,8	186
sud	27,0	21,1	21,1	-5,9 *	0,1	169
popolazione nel comune di residenza						
fino a 20.000 abitanti	19,8	22,5	20,1	0,4	-2,4	186
da 20.000 a 40.000 abitanti	23,7	20,0	20,8	-2,9	0,8	124
da 40.000 a 500.000 abitanti	21,8	20,6	20,0	-1,8 *	-0,6	296
oltre 500.000 abit. (aree metropolitane)	25,0	23,4	18,5	-6,5	-4,9	77

1) Il reddito a denominatore del rapporto include gli oneri finanziari ed esclude gli affitti imputati

(*) variazione significativa con un livello di confidenza fino al 10 per cento

Composizione delle famiglie per quartili di reddito equivalente
dati relativi alla rilevazione 2010

	1 quartile	2 quartile	3 quartile	4 quartile	totale
età					
<35	13.6	9.0	9.8	8.5	10.2
35-44	21.8	20.4	20.5	18.7	20.4
45-54	21.0	19.0	20.9	19.4	20.1
55-64	12.7	12.5	16.9	24.1	16.5
>=65	30.9	39.2	31.9	29.4	32.8
istruzione					
senza titolo o licenza elementare	35.6	34.6	20.5	6.0	24.2
media inferiore	44.9	38.1	39.0	25.0	36.8
media superiore	16.2	22.7	29.2	38.0	26.5
laurea	3.4	4.6	11.3	31.0	12.6
paese di provenienza					
unione europea	90.0	91.9	96.1	98.5	94.1
altri paesi	10.0	8.1	3.9	1.5	5.9
quartili di ricchezza netta equivalente (2)					
1	55.6	27.7	13.5	3.4	25.0
2	30.1	32.9	26.5	10.5	25.0
3	11.3	30.7	37.1	21.0	25.0
4	3.0	8.7	23.0	65.2	24.9
condizione professionale					
lavoratore dipendente	42.0	43.4	46.5	36.5	42.1
lavoratore autonomo	11.6	10.5	13.5	30.9	16.6
in condizione non professionale	46.4	46.1	40.1	32.7	41.3
<i>di cui pensionati</i>	36.2	44.9	39.1	31.8	38.0
<i>di cui disoccupati</i>	6.1	0.2	0.3	0.0	1.7
arriva a fine mese con..					
molta difficoltà	41.8	10.9	2.8	1.1	14.2
con difficoltà	27.4	20.7	10.3	2.5	15.2
con qualche difficoltà	24.7	44.2	39.0	17.2	31.3
abbastanza facilmente	5.4	20.5	38.5	49.6	28.5
facilmente	0.7	3.2	7.7	20.4	8.0
molto facilmente	0.0	0.6	1.8	9.2	2.9
tipo di contratto (3)					
precario	18.9	9.8	4.4	2.7	8.5
non precario	81.1	90.2	95.6	97.3	91.5
area geografica di residenza					
nord	27.5	48.0	57.5	60.9	48.4
centro	12.9	16.3	24.8	25.6	19.9
sud	59.7	35.8	17.7	13.5	31.7
popolazione nel comune di residenza					
fino a 20.000 abitanti	43.9	52.6	49.1	41.8	46.9
da 20.000 a 40.000 abitanti	15.8	12.4	13.7	11.8	13.4
da 40.000 a 500.000 abitanti	28.1	26.4	26.7	27.2	27.1
oltre 500.000 abit. (aree metropolitane)	12.3	8.5	10.5	19.1	12.6

Tavola A12: Indicatori di vulnerabilità delle famiglie con mutuo per casa di residenza (1)

(con reddito al lordo da affitti imputati)

	<i>Famiglie con servizio del debito oltre il 30% (2)</i>		<i>Famiglie con servizio del debito oltre il 30% (3)</i>		<i>Quota di mutui delle famiglie con servizio del debito oltre il 30% (4)</i>	
	2008	2010	2008	2010	2008	2010
1° quartile	3,1	1,6	39,5	35,1	10,7	4,0
2° quartile	1,1	2,2	10,0	20,0	3,7	7,7
3° quartile	0,7	0,3	7,6	3,2	3,2	1,3
4° quartile	0,9	0,8	5,7	6,0	3,9	5,1
Totale	1,4	1,2	13,3	12,4	21,5	18,1

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie italiane.

(1) I quartili di reddito sono calcolati sulla base del reddito equivalente. Il reddito a denominatore del rapporto include gli affitti imputati e gli oneri finanziari. (2) Quota calcolata sulle famiglie totali. Le quote relative ai quartili di reddito si riferiscono alla quota di famiglie vulnerabili in ciascun quartile. (3) Quota calcolata sulle sole famiglie indebitate. Le quote relative ai quartili di reddito si riferiscono alla quota di famiglie vulnerabili in ciascun quartile. (4) La somma delle quote di mutui nei diversi quartili è pari alla quota di mutui totali detenuta dalle famiglie vulnerabili.

Tavola A13: Indicatori di vulnerabilità delle famiglie con mutuo per casa di residenza (1)

(con reddito al netto da affitti imputati)

	<i>Famiglie con servizio del debito oltre il 30% (2)</i>		<i>Famiglie con servizio del debito oltre il 30% (3)</i>		<i>Quota di mutui delle famiglie con servizio del debito oltre il 30% (4)</i>	
	2008	2010	2008	2010	2008	2010
1° quartile	4,4	2,2	55,8	49,8	13,3	5,3
2° quartile	3,2	3,5	29,8	31,9	9,8	11,5
3° quartile	1,7	1,8	18,5	17,4	5,5	6,7
4° quartile	2,0	1,6	12,4	11,5	6,5	11,3
Totale	2,8	2,3	25,8	23,0	35,0	34,9

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie italiane.

(1) I quartili di reddito sono calcolati sulla base del reddito equivalente. Il reddito a denominatore del rapporto include gli oneri finanziari ed esclude gli affitti imputati. (2) Quota calcolata sulle famiglie totali. Le quote relative ai quartili di reddito si riferiscono alla quota di famiglie vulnerabili in ciascun quartile. (3) Quota calcolata sulle sole famiglie indebitate. Le quote relative ai quartili di reddito si riferiscono alla quota di famiglie vulnerabili in ciascun quartile. (4) La somma delle quote di mutui nei diversi quartili è pari alla quota di mutui totali detenuta dalle famiglie vulnerabili.

Note metodologiche

L'Indagine sui bilanci delle famiglie

I dati microeconomici sono tratti dall'Indagine sui bilanci delle famiglie che è svolta ogni due anni su un campione di circa 8000 nuclei familiari. Nell'analisi sono considerate le Indagini dal 1989 al 2010. I dati sono estratti dall'archivio storico (versione 7.0) rilasciato nel mese di gennaio 2012; solo per alcune variabili, non presenti nell'archivio storico, è stato usato l'archivio annuale. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie; i pesi usati sono quelli consigliati per analisi longitudinali, che includono le rilevazioni di diversi anni.

Il debito delle famiglie analizzato è solo quello per ragioni familiari; sono esclusi i debiti accesi per motivazioni professionali, saldo dove diversamente indicato. Dal 2008 l'indagine rileva anche gli scoperti di conto corrente e le carte di credito; per ragioni di comparabilità queste due forme di debito sono escluse quando si estende l'analisi anche ad anni precedenti.

Le caratteristiche demografiche della famiglia sono quelle che si riferiscono al capofamiglia inteso come il maggior percettore di reddito.

Il reddito e la suddivisione delle famiglie in base ai quartili di reddito

Il reddito familiare considerato per distinguere le famiglie in classi di reddito è al netto di imposte e di oneri finanziari e al lordo degli affitti imputati per i proprietari di case, coerentemente con quanto rilevato dalla Contabilità Nazionale. Il valore dell'affitto imputato è stimato dallo stesso proprietario dell'abitazione in base al prezzo che egli ritiene si dovrebbe pagare per vivere in affitto nella sua abitazione. Il reddito monetario esclude gli affitti imputati. Il reddito a denominatore del servizio del debito include sempre gli oneri finanziari.

Il reddito e la ricchezza equivalenti sono una misura del reddito e della ricchezza che tiene conto del numero di componenti della famiglia. Vengono calcolati usando la scala di equivalenza dell'Ocse modificata, che prevede un coefficiente pari a 1 per il capofamiglia, 0,5 per i componenti con 14 anni e oltre e 0,3 per i soggetti con meno di 14 anni. Per ciascuna famiglia è calcolato il numero di "adulti equivalenti" sommando il coefficiente relativo a ciascun componente. Il reddito e la ricchezza familiare sono quindi divisi per questo coefficiente.

Per l'anno 2010 i valori corrispondenti ai quartili della distribuzione del reddito familiare sono i seguenti: primo quartile 17,700 euro, secondo quartile 27,346 euro; terzo quartile 42,008 euro. Per il reddito equivalente i corrispondenti valori sono: primo quartile 11,881 euro, secondo quartile 17,507 euro, terzo quartile 24,936 euro.

Per cercare di caratterizzare meglio le famiglie in base alla loro appartenenza ai diversi quartili di reddito equivalente, in particolare al primo e al secondo quartile, nella tavola A11 si è analizzata la composizione delle famiglie in ciascun quartile di reddito in base alle principali caratteristiche familiari. Nel primo quartile è particolarmente alta la frequenza di famiglie con un capofamiglia giovane (<35), che ha un contratto di lavoro caratterizzato da alta incertezza economica (precario), disoccupato, e di quelle residenti nelle regioni meridionali, con una ricchezza netta molto bassa, che con molta difficoltà raggiungono la fine del mese con il reddito a disposizione. Le famiglie del secondo quartile di reddito si caratterizzano invece per un'elevata presenza di capofamiglia anziani (>=65) e quindi pensionati; si tratta di famiglie che raggiungono la fine del mese con qualche difficoltà in misura superiore a quanto si osserva per la popolazione nel suo complesso. In entrambi i quartili di reddito sotto la mediana è maggiore la presenza di capofamiglia con bassa istruzione, nonché di extracomunitari.

Le moratorie sui mutui

Nel 2010 le famiglie mutuatarie che, a partire dal gennaio 2009 avevano subito un evento che ne aveva ridotto il reddito in misura significativa, hanno potuto far ricorso alla sospensione, per almeno 12 mesi, del pagamento delle rate, un'iniziativa promossa dall'Associazione Bancaria Italiana in accordo con le principali associazioni dei consumatori. Gli eventi che consentivano di presentare domanda di sospensione erano la perdita dell'occupazione, l'ingresso nella cassa integrazione, la morte o l'insorgenza di condizioni di non autosufficienza. La moratoria ha riguardato i contratti di mutuo di importo non superiore ai 150.000 euro, relativi all'abitazione principale e concessi a mutuatari con un reddito annuo inferiore ai 40.000 euro. Il periodo inizialmente fissato per la presentazione delle richieste, un anno dal febbraio 2010, è stato poi esteso fino al luglio 2011, al gennaio 2012, al mese di luglio 2012 e recentemente al gennaio 2013.

La simulazione dell'onere del servizio del debito per il 2011 e il 2012

La simulazione parte dal calcolo di una dinamica della rata totale dei prestiti sulla base dell'ammontare dei prestiti in essere a cui sono applicati tassi di interesse sulle consistenze e tassi di rimborso, segnalati per l'anno 2011 e previsti per l'anno 2012. La dinamica della rata è distinta tra mutui e altri prestiti ed è in seguito applicata alla rata di ogni famiglia indebitata, per mutui o per credito al consumo, presente nell'Indagine. Il reddito di ogni famiglia è previsto crescere in misura omogenea per tutte le famiglie dell'Indagine.

Le ipotesi alla base della simulazione sono le seguenti. Nel 2011 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici a prezzi correnti è aumentato del 2 per cento secondo i dati di Contabilità Nazionale. In base alle Segnalazioni di vigilanza, i tassi di interesse sulle consistenze dei mutui e degli altri prestiti sono cresciuti di 20/30 punti base; i mutui in essere sono aumentati del 3,6 per cento, mentre le consistenze del credito al consumo sono rimaste invariate.

Nel 2012 il reddito disponibile delle famiglie, secondo le previsioni fornite dal modello econometrico della Banca d'Italia, si ridurrà di poco meno del 2 per cento in termini nominali; i tassi di interesse sulle consistenze di mutui e credito al consumo sono previsti crescere di ulteriori 80 punti base, seguendo con ritardo l'aumento dei tassi di interesse sui titoli di Stato decennali verificatosi nei mesi passati; i mutui in essere sono previsti aumentare del 3 per cento, in decelerazione rispetto al 2011, mentre il credito al consumo continua a registrare tassi di crescita nulli. Si ipotizza che lo spread tra Bpt e Bund si assesti intorno ai 450 punti base.

Note alle figure e tavole

Fig. 1

I prestiti sono concessi da banche e società finanziarie ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. I tassi di crescita sono calcolati sui 12 mesi e sono corretti per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e delle riclassificazioni.

I numeri indice del potere d'acquisto (reddito disponibile lordo a prezzi costanti), espressi su base I trim. 2005 = 100, sono la media mobile dei valori dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Fig. 10

Le erogazioni di prestiti per acquisto abitazioni e credito al consumo sono tratte dalle Segnalazioni di vigilanza. Il dato del 2012 è stimato in due modi. La colonna di sinistra consiste nella mera proiezione per tutto l'anno dei flussi rilevati fino al primo semestre del 2012; la colonna di destra è stata ottenuta sommando alle erogazioni fino a giugno 2012 quelle del secondo semestre 2011.

Tav. A1

1) Numero di famiglie con un debito nell'Indagine relativa al 2010.

La significatività delle differenze è verificata usando il test t di differenza delle medie.

Tav. A2

1) Numero di famiglie con un debito per acquisto o ristrutturazione di beni immobili nell'Indagine relativa al 2010.

La significatività delle differenze è verificata usando il test t di differenza delle medie.

Tav. A3

1) Numero di famiglie con credito al consumo nell'Indagine relativa al 2010.

La significatività delle differenze è verificata usando il test t di differenza delle medie.

Tavv. A4 e A7

1) Numero di famiglie con debiti nell'Indagine relativa al 2010 per cui il rapporto fra il debito e il reddito (A4) oppure debito e attività totali (A7) non è missing.

Tavv. A5 e A8

1) Numero di famiglie con debiti per acquisto o ristrutturazione di beni immobili nell'Indagine relativa al 2010 per cui il rapporto fra questo debito e il reddito (A5) oppure le attività totali (A8) non è missing.

Tav. A6

1) Numero di famiglie con credito al consumo nell'Indagine relativa al 2010 per cui il rapporto fra questo debito e il reddito non è missing.

Tav. A9

1) Numero di famiglie con debito per acquisto dell'abitazione di residenza nell'Indagine relativa al 2010 per cui il rapporto fra rate del debito e reddito non è missing.

Il reddito a denominatore del rapporto include gli oneri finanziari e gli affitti imputati

La rata include il pagamento per interessi e il rimborso del capitale dei mutui per la casa di residenza.

Tav. A10

1) Numero di famiglie con debito per acquisto dell'abitazione di residenza nell'Indagine relativa al 2010 per cui il rapporto fra rate del debito e reddito non è missing.

Il reddito a denominatore del rapporto include gli oneri finanziari ed esclude gli affitti imputati

La rata include il pagamento per interessi e il rimborso del capitale dei mutui per la casa di residenza.

Tavv. A4-A10

La significatività delle differenze è verificata usando il Wilcoxon test, un test non parametrico sulla similarità di due distribuzioni. Nel test l'ipotesi nulla è che i due campioni siano estratti dalla stessa popolazione. Risultati abbastanza simili si ottengono con un test delle differenze delle mediane che è tuttavia considerato meno robusto.

Tavv. A1-A11

2) Il reddito e la ricchezza equivalenti tengono conto del numero di componenti della famiglia in base alla scala di equivalenza modificata dell'Ocse.

3) Questa variabile è definita solo quando il capofamiglia è in condizione professionale. Hanno un contratto precario i lavoratori dipendenti a tempo determinato o interinali e i lavoratori autonomi atipici (collaborazioni coordinate e continuativa, collaborazioni occasionali, lavori a progetto etc.).

Tavv. A4-A8

Nel calcolo dei rapporti fra debito e reddito e debito e attività totali sono stati eliminati valori superiori al 99° percentile e inferiori al 1° percentile; il calcolo senza le pulizie fornisce risultati molto simili. Alle famiglie con valori missing o negativi a causa di un reddito nullo o negativo o di attività nulle è stato assegnato un valore del rapporto pari al 99° percentile della distribuzione; l'entità del fenomeno è molto ridotta.

Tavv. A9 – A10

Nel calcolo del servizio del debito sul reddito sono stati eliminati i valori superiori al 99° percentile e inferiori al 1° percentile; il calcolo senza le pulizie fornisce risultati molto simili. Alle famiglie con valori missing o negativi a causa di un reddito nullo o negativo è stato assegnato un valore del rapporto pari al 99° percentile della distribuzione; l'entità del fenomeno è molto ridotta.

Bibliografia

- Banca d'Italia, Supplementi al Bollettino Statistico (2012), I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2010, Anno XXII
- Banca d'Italia (2012), Relazione Annuale
- Bartiloro, L. e C. Rampazzi (2012), "Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane dopo la crisi: risultati dall'Indagine sui bilanci delle famiglie", Banca d'Italia, mimeo.
- Bartiloro, L., Carpinelli L., Finaldi Russo P. e Pastorelli S. (2012), "L'accesso al credito in tempo di crisi: le misure di sostegno a imprese e famiglie", Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza No. 111
- Bonaccorsi Di Patti E. e R. Felici (2010), "La qualità dei mutui alle famiglie in Italia: evidenze da un milione di contratti", Bancaria, No. 9.
- Brown, M., A. Haughwout, D. Lee e W. van der Klaauw (2010), "The Financial Crisis at the Kitchen Table:", Federal Reserve Bank of New York, Staff Report no.480.
- Cannata, F.(2006), "Gli effetti di Basilea 2 sulle banche italiane: i risultati della quinta simulazione quantitativa", Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza No. 3
- Chakrabarti, R., D. Lee, W. van der Klaauw e B. Zafar (2011), "Household Debt and Saving during the 2007 Recession", Federal Reserve Bank of New York, Staff Report no.482
- Commissione Europea (2008), "Towards a Common Operational European Definition of Over-Indebtedness", Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities.
- D'Alessio, G. e S. Iezzi (2012), "Over-indebtedness in Italy: definition and measurement of a multidimensional phenomenon", Banca d'Italia, mimeo.
- Diaz-Gimenez, J., A. Glover, e J.V. Rios-Rull (2011), "Facts on the Distribution of Earnings, Income, and Wealth in the United States: 2007 Update", Federal Reserve Bank of Minneapolis, Quarterly Review Vol.34, No.1
- Disney, R., S. Bridges e J. Gathergood (2008), "Drivers of Overindebtedness", Centre for Policy Evaluation and The University of Nottingham, Report to the Department for Business, Enterprise and Regulatory Reform
- European Central Bank (2009), Housing Finance in the Euro Area, ECB Occasional Paper Series, No. 101.
- Eurostat (2010), "Over-indebtedness of European households in 2008", Statistics in focus
- Federal Reserve Bulletin (2012), "Changes in U.S. Family Finances from 2007 to 2010: Evidence from the Survey of Consumer Finances", Vol.98, No,2
- Felici, R., E. Manzoli e R. Pico (2012), "La crisi e le famiglie italiane: un'analisi microeconomica dei contratti di mutuo", Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza No. 125.

- Haas, J. H. (2006), "Overindebtedness in Germany", International Labor Office, Working Paper No.44
- International Monetary Fund (2012), "Dealing with Household Debt", in World Economic Outlook: Growth Resuming, Dangers Remain (Chapter 3), April 2012
- Krainer, J. (2012), "Consumer Debt and the Economic Recovery", FRBSF, Economic Letter No. 25
- Milani, C. (2012), "Il Sovraindebitamento in Italia: un'Ipotesi di Stima sulla Base dei Dati Campionari della Banca d'Italia", presentazione al Workshop "La gestione delle crisi da sovra-indebitamento: prospettive e criticità", Roma, 29 maggio 2012
- Nomisma (2010), "Il rapporto sulla Finanza Immobiliare".
- Rossi, P.(2008), "L'offerta di mutui alle famiglie: caratteristiche, evoluzione e differenze territoriali. I risultati di un'indagine campionaria.", Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza No. 12